

L'EPISTOLARIO DI LUDOVICO BECCADELLI.  
CON UN'APPENDICE SUI CARTEGGI BECCADELLIANI  
DISPERSI\*

*Maria Chiara Tarsi*

1. L'archivio Beccadelli rimase nella casa di Bologna presso gli eredi fino al 1837, quando fu acquistato da Carlo II di Borbone (1799-1883) per la Biblioteca Palatina di Lucca, dove rimase fino al 1848: in questa data l'intera biblioteca fu trasferita a Parma, ma solo nel 1865, durante la direzione di Federico Odorici, il fondo *Palatino*, e con esso l'archivio Beccadelli, fu annesso alla Biblioteca Parmense, attuale Palatina di Parma.<sup>1</sup> Nel 1837, al momento del passaggio alla Palatina di Lucca, l'archivio era costituito da «quattrocento trentacinque volumetti, piccoli e

\* La prima parte di questo contributo è stata anticipata, in versione leggermente diversa, in "Aevum", 91.3 (2017), pp. 703-26. L'Appendice è inedita.

<sup>1</sup> La Biblioteca Parmense era stata fondata nel 1761 da Filippo di Borbone, dopo che il fratello Carlo, partendo per Napoli, vi aveva trasferito la raccolta farnesiana: cfr. *Notizie e documenti per una storia della Biblioteca Palatina di Parma*, a cura di Angelo Ciavarella, Parma, Biblioteca Palatina, 1962, p. 9. Sul fondo *Palatino* cfr. PIETRO ROSSI, *Parma, Biblioteca Palatina, fondo Palatino*, in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, II, Firenze, Olschki, 1981, pp. 123-65; GIUSTINA SCAROLA, *Cenni storici sul Fondo Palatino*, in *I manoscritti greci della Biblioteca Palatina di Parma*, a cura di



grandi»;<sup>2</sup> un numero che combacia quasi esattamente con i 433 numeri di indice elencati nel ms. Vat. lat. 13245, che alle cc. 1r-18r contiene un «Indice dei Mss. contenuti nell'Archivio di Mons. Lodovico Beccadelli ora esistente presso i Fratelli Grimoaldo e Lodovico March. Beccadelli di Bologna. Aggiunti in fine alcuni schiarimenti», anteriore dunque all'acquisto delle carte beccadelliane da parte di Carlo di Borbone.<sup>3</sup>

Non è facile precisare la consistenza attuale dell'archivio Beccadelli all'interno del fondo *Palatino* di Parma, che comprende scritti dello stesso Beccadelli (brevi trattati, appunti e poesie),<sup>4</sup> opuscoli di carattere storico e letterario, miscellanee di rime e soprattutto un vasto *corpus* epistolare: sicuramente esso si estende ai mss. Pal. 555-557 e 972-1033, ma fascicoli di provenienza beccadelliana si trovano anche fra gli autografi dell'*Epistolario Palatino*.<sup>5</sup> Bisogna poi tener conto delle perdite e degli

Paolo Eleuteri, Milano, Edizioni il Polifilo, 1993, pp. XV-XVII. Sulla Palatina di Lucca cfr. la relazione del canonico Pera, bibliotecario di Carlo II: PIETRO PERA, *Intorno all'origine, progresso e utilità della R. Biblioteca Palatina di Lucca*, Lucca, Tip. Bertini 1841; e ora G. SCAROLA, *La biblioteca di Carlo Ludovico di Borbone. Un esempio di collezionismo ottocentesco*, in *Cum picturis ystoriatum. Codici devozionali e liturgici della Biblioteca Palatina*, Catalogo della mostra (Parma, Biblioteca Palatina, 13 giugno-29 settembre 2001), Modena, Il Bulino, 2001, pp. 15-17.

<sup>2</sup> PERA, *Intorno all'origine*, p. 25.

<sup>3</sup> La notizia dell'inventario in ROSSI, *Parma, Biblioteca Palatina*, p. 129. Cfr. anche l'*Inventario dei codici Vaticani latini 12848-13725*, dattiloscritto presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, che ne dà la seguente descrizione: «Indice dei manoscritti contenuti nell'Archivio di Mons. Lodovico Beccadelli ora esistente presso i fratelli Grimoaldo e Ludovico marchese Beccadelli di Bologna. Sec. XIX, cart., ff. 1-20» (p. 79).

<sup>4</sup> Per una prima lettura del "canzoniere" beccadelliano cfr. CLAUDIO SCARPATI, *Intorno alle "rime" di Ludovico Beccadelli*, in ID., *Dire la verità al principe*, Milano, Vita e Pensiero, 1988, pp. 45-95 (con trascrizione parziale dei testi alle pp. 97-126).

<sup>5</sup> Cfr. ROSSI, *Parma, Biblioteca Palatina*, pp. 129, 161-65; PAUL OSKAR KRISTEL-LER, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 6 voll., London - Leiden, The Warburg Institute - E.J. Brill, 1963-1992, II, 1967, pp. 33-40 e VI, 1992, pp. 133-34. Una descrizione

smembramenti, che ebbero probabilmente inizio quando Beccadelli era ancora in vita:<sup>6</sup> si spiega così come carte provenienti da quell'archivio

sommaria dell'archivio era già in ADOLFO VITAL, *Tre lettere inedite di Ludovico Beccadelli a Michelangelo Buonarroti ed alcune notizie intorno ai carteggi Beccadelli della Palatina di Parma*, Conegliano, Stab. Lito-tipografico G. Nardi, 1901 e GIUSEPPE TOMMASINO, *I carmi latini inediti di mons. Ludovico Beccadelli nel cod. Palatino Parmense 972*, Santa Maria Capua Vetere, Stab. Tipografico A. Di Stefano, 1923, pp. 47-58; ma un valido strumento è costituito ancora oggi dalla relazione, già citata, del Pera (PERA, *Intorno all'origine*), che descrive il contenuto dei manoscritti acquistati per la Biblioteca Palatina di Lucca. Sui codici di interesse provenzalistico cfr. SANTORRE DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, ed. riveduta, con integrazioni inedite, a cura di Cesare Segre, Padova, Antenore, 1995, pp. 260-63 e *ad indicem*. Quanto al ms. Pal. 1033 Kristeller considerava incerta la sua provenienza (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 39). ANNA MARCOCCHI, *Ludovico Beccadelli e Pierio Valeriano. Per la prima fortuna degli "Hieroglyphyca"*, in "Italia medioevale e umanistica", 12 (1969), pp. 329-34: 329 include anche il ms. Pal. 971; GIGLIOLA FRAGNITO, *In museo e in villa*, Venezia, Arsenale Editrice, 1988, p. 27, n. 33 segnala come appartenuto a Beccadelli anche il ms. Pal. 266, con *Rime spirituali* di vari fra cui Petrarca, Bembo, Beccadelli, Michelangelo.

<sup>6</sup> Come risulta ad esempio da una lettera speditagli il 3 luglio 1566 da Ludovico Tedeschi (a lungo familiare di Ranuccio Farnese), il quale avvertiva il prelado di aver trovato nel guardaroba di casa Farnese un gran numero di lettere a lui inviate: «et per trattenimento il giorno mi sono posto a leggere una cassa di lettere che stava in Guardaroba, che si voleva abbrusciar, dove ne ho trovati molti mazzi diretti a V.S. di molti amici suoi, et valentissimi huomini, vo facendo la scielta deli migliori, et dei più cari suoi per farle poi legar insieme, et serbarle presso di me, per memoria di V.S.» (ms. Pal. 1031/7, cc. 21r-22r). Il successivo 20 luglio gli scriveva: «le lettere serbate sono di molti amici di V.S., li cui nomi saranno nella inclusa lista, et parte sono per il valor, et parte per memoria della amicitia havuta con lei, ne ho lasciati da banda anco molti mazzi, che non mi sono curato di serbare» (la lettera, conservata nel ms. Pal. 1031/7, c. 23r-v, è citata da G. FRAGNITO, recensione a MARCANTONIO FLAMINIO, *Lettere*, a cura di Alessandro Pastore, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978, in "Studi veneziani", n.s., 4 [1980], pp. 324-34: 331; imprecisa l'informazione data dalla Fragnito, secondo la quale essa fu spedita il 3 luglio). La lista fornita da Tedeschi include fra gli altri Gandolfo Porrino, Vittoria Colonna, Giorgio Sabino, Lelio Torelli, Galasso Ariosto, Pietro Carnesecci, Luigi Priuli, Marcantonio Flaminio, Giovanni Morone. Nell'archivio Beccadelli di Parma mancano però i fascicoli relativi ad alcuni dei personaggi elencati, prima fra tutti la Colonna (mentre le lettere del Priuli presero probabilmente la via dell'Inghilterra: cfr. *infra*); dal canto

siano oggi conservate presso molte altre istituzioni, non solo italiane.<sup>7</sup> È inoltre plausibile ipotizzare che lo stesso Beccadelli abbia distrutto una parte più o meno consistente di alcuni carteggi per ragioni di prudenza, perdita che si somma a quella “fisiologica” a cui è esposto questo tipo di materiale.

2. Nel loro complesso i ricchissimi materiali epistolari lasciati da Beccadelli rivestono un grande interesse storico e culturale, poiché offrono «la possibilità di illuminare – attraverso le corrispondenze di un chierico letterato, di mediocre statura, ma degno della stima di uomini grandi

suo GIAMBATTISTA MORANDI, *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Monsignor Lodovico Beccadelli*, 2 voll., 3 tt., Bologna, nell'Istituto delle Scienze, 1797-1799, accenna a diversi carteggi che oggi non risultano a Parma (ad esempio le lettere di Fabio Mirto vescovo di Caiazzo: II, 1804, p. 58, n. 67).

<sup>7</sup> Risale a Dionisotti la segnalazione del ms. Oxford, Bodleian Library, Ital. c 24 (cfr. CARLO DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, in *Miscellanea Pio Paschini*, 2 voll., Roma, Facultas theologica pontificii athenaei lateranensis, 1948-1949, II, 1949, pp. 251-68: 254-59), sul quale cfr. *infra*; ma lettere di Bembo sono anche nel ms. Ital. c 23 della stessa biblioteca (cfr. PIETRO BEMBO, *Lettere*, 4 voll., ed. critica a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1987-1993, I. 1492-1507, 1987, p. XVII). D'altra parte già Pera informava come l'archivio «fu più volte richiesto dall'Inghilterra con l'offerta di enormissime somme» (cfr. PERA, *Intorno all'origine*, p. 25). Kristeller segnala ad esempio manoscritti con opere o corrispondenza di Beccadelli a Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, e a Londra, British Library (cfr. KRISTELLER, *Iter italicum*, rispettivamente III, 1967, p. 628a e IV, 1989, pp. 87b, 107b). Per altri manoscritti, della Biblioteca Nazionale Marciana (Marc. lat. XIV.79) e della Biblioteca Universitaria di Bologna (mss. 177<sup>3</sup>, 1289 e 2448), cfr. GIUSEPPE FRASSO, *Studi sui “Rerum vulgarium fragmenta” e i “Triumpho”*, I. *Francesco Petrarca e Ludovico Beccadelli*, Padova, Antenore, 1983, pp. 129-37; della Biblioteca Laurenziana (Laur. 53.35), cfr. A. MARCOCCI, *Ludovico Beccadelli e le lettere autografe di Petrarca (Laur. 53, 35)*, in “Italia medioevale e umanistica”, 15 (1972), pp. 355-59; della Biblioteca Federiciana di Fano (cfr. ROSSELLA LALLI, *Una “maniera diversa dalla prima”: Francesco Della Torre, Carlo Gualteruzzi e le “Rime” di Vittoria Colonna*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, 192 [2015], pp. 361-89).

[...] – l'ambiente della curia romana e della corte medicea nei decenni decisivi fra il 1530 e il 1570»; essi garantiscono inoltre un'ampia gamma tipologica, per la diversa estrazione sociale dei numerosissimi corrispondenti.<sup>8</sup> Tuttavia, paradossalmente, proprio la ricchezza dei documenti e la difficoltà di un'esplorazione sistematica dovuta alla dispersione di parte del materiale ne hanno finora ostacolato un'analisi approfondita. Manca ancora, dopo il lontano monito di Dionisotti, una monografia su Ludovico Beccadelli;<sup>9</sup> ma fanno difetto anche studi più circoscritti, che utilizzino e indaghino su singoli carteggi (penso, ad esempio, e per restare in ambito letterario, alle fitte corrispondenze con Giovanni Della Casa).

Questo contributo muove dunque dall'invito rivolto anche in tempi più recenti da Gigliola Fragnito, cui si deve l'avvio di una ricognizione complessiva dei carteggi beccadelliani, a «un'indagine che si prefigga di far luce sulla personalità del Beccadelli, sulla funzione che svolse nella vita culturale, politica e religiosa»; un'indagine che «non può prescindere da un preliminare sistematico riassetto del materiale epistolare pervenutoci e da un'analisi d'insieme dei suoi contenuti».<sup>10</sup>

<sup>8</sup> G. FRAGNITO, *Per lo studio dell'epistolografia volgare del Cinquecento: le lettere di Ludovico Beccadelli* (1981), in EAD., *Cinquecento italiano*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 231-65: 233, 236-37.

<sup>9</sup> DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, p. 251. È per ora disponibile la scheda di GIUSEPPE ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana [d'ora in poi *DBI*], 8 (1965), pp. 407-13, cui sostanzialmente si rifà GUIDO DALL'OLIO, *Beccadelli, Ludovico*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione* [d'ora in poi *DSI*], diretto da Adriano Prosperi, 4 voll., Pisa, Edizioni della Normale, 2010, I, pp. 165-66.

<sup>10</sup> FRAGNITO, *Per lo studio*, p. 235. Della studiosa si veda anche *L'epistolario di Ludovico Beccadelli: autoritratto e manuale epistolografico*, in *La correspondance*, Actes du Colloque international (Aix-en-Provence, 4-6 ottobre 1984), Aix-en-Provence, Université de Provence, 1985, pp. 185-203.

3. In via preliminare, e in vista di tale auspicabile sistemazione dei documenti, sono necessari un censimento di quanto è già disponibile a stampa, seppure in sedi di diversa natura ed epoca e più o meno facilmente “raggiungibili”, dalle raccolte antologiche del Cinquecento alle (poche) edizioni moderne; e un censimento dei manoscritti, sparsi in archivi e biblioteche italiane ed estere, che conservano la corrispondenza beccadelliana (lettere inviate e ricevute). Ho dunque avviato una ricerca, servendomi di metodi e strumenti diversi e naturalmente consapevole che, necessariamente, il rischio dell’incompletezza è scontato: esplorazione diretta, consultazione di cataloghi, esame di pubblicazioni che potessero contenere informazioni dirette o indirette sui carteggi di Beccadelli. Mi sono anche avvalsa di strumenti di varia natura forniti da altri studiosi, da schedature e bibliografie<sup>11</sup> a progetti di archiviazione in rete di materiali epistolari.<sup>12</sup>

Rimando all’Appendice per un prospetto dei materiali che ho finora rintracciato. Per quanto riguarda i testimoni a stampa, come si vedrà il gruppo più consistente di lettere è quello pubblicato alla fine del XVIII secolo da Giambattista Morandi;<sup>13</sup> tuttavia nell’utilizzare questa edizione è necessaria molta cautela poiché Morandi, come ha avvertito la

<sup>11</sup> Ad esempio, la prima schedatura di libri di lettere del Cinquecento contenuta nel volume *Le “carte messaggere”. Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 279-85; e quella contenuta in LUDOVICA BRAIDA, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e “buon volgare”*, Roma - Bari, Laterza, 2009, pp. 305-308.

<sup>12</sup> Mi riferisco in particolare al progetto “Archilet”, reperibile *online* all’indirizzo <[www.archilet.it](http://www.archilet.it)> (link controllato il 30 maggio 2018). Sulle difficoltà che si incontrano nel censimento della corrispondenza cfr. PAOLA MORENO, *Filologia dei carteggi volgari quattro e cinquecenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 50 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2012, pp. 127-47: 129-32.

<sup>13</sup> MORANDI, *Monumenti*.

Fragnito, adottò «criteri palesemente apologetici» non risparmiando «frequenti manomissioni».<sup>14</sup> Per il resto, disponiamo di documenti molto eterogenei, talvolta difficilmente reperibili, e comunque mai nella prospettiva di uno studio organico dell'epistolario beccadelliano.

4. In questa sede intendo soffermarmi sui manoscritti 1009-1032 della Biblioteca Palatina di Parma, che costituiscono il nucleo più ampio (circa 3.000 lettere) della corrispondenza di Beccadelli e che coprono un lungo arco cronologico, dal 1523 al 1572.

Un primo gruppo di codici (mss. Pal. 1009-1017) conserva le lettere scritte dal prelato a diversi corrispondenti, in minuta o in bella copia; fra di essi si distinguono alcuni codici (Pal. 1010, 1011, 1012/1, 1012/2 e 1013) che contengono una selezione di lettere operata durante l'allestimento di una vera e propria raccolta d'autore che però, come mostrano tagli e interventi autografi di Beccadelli, non fu portata a termine.<sup>15</sup> Fornisco di seguito notizie dettagliate per ogni manoscritto.

#### PAL. 1009

È costituito da carte sciolte inizialmente riunite in diversi fascicoli e poi rilegate in unico volumetto. Sul foglio che originariamente teneva insieme, avvolgendole, tutte le carte è la scritta «Beccadelli Registro | di Lettere scritte a diversi | negl'Anni 1536.37.38.39 | 1541-42-43-44»; una mano posteriore aggiunge «non son tutte del Beccadello» (questa informazione è sbagliata, l'annotatore è stato probabilmente indotto in errore dalla presenza occasionale di una mano diversa da quella di Beccadelli). Sul foglio che riuniva il primo fascicolo sono appunti di diversa calligrafia: «Registro <...> anni 1536:37:38:39:43:44»; «Minute di Lettere scritte da Monsignor Lodovico Beccadelli quando era Vicario del

<sup>14</sup> Cfr. FRAGNITO, *Per lo studio*, p. 235.

<sup>15</sup> Su questi codici cfr. la bibliografia indicata a n. 5 e soprattutto FRAGNITO, *Per lo studio* ed EAD., *L'epistolario*.

cardinale S. Croce in Reggio anni 1543:44»; «altro registro in fine quand'era Secretario del cardinale Morone cominciando li [9] Novembre 154[4?]; «ve n'è una scritta da Trento nel ritorno da Ratisbona al cardinale Farnese anno 1541 1538.36.39». In un ulteriore appunto, su un foglio usato per tenere insieme un'altra serie di carte, si legge: «Seguono le lettere del Beccadelli al Reverendissimo Santa Croce, cui serviva in qualità di Vicario di Reggio».

Il volume riunisce minute di Beccadelli, quasi tutte autografe, a vari destinatari (soprattutto al cardinale Santa Croce, cioè Marcello Cervini, di cui era vicario a Reggio), talvolta fitte di correzioni e cancellature, in qualche caso prive dell'indicazione del destinatario, che risalgono al periodo 1536-1544.

#### PAL. 1010

cc. [VI] + 413 + [VII], num. in alto a dx sul recto con numerazione continua da 1 a 410 (ma fra le cc. 184-185 sono due cc. n.n., fra le cc. 340 e 341 una c. n.n.). Ril. in pergamena. Sul dorso: «Lettere di Mons. Becc.li a Varij S.ri e amici. Tomo Primo». A c. 6v si legge: «Lettere di Monsignor Ludovico Beccadelli | Arcivescovo di Ragusa, scritte in | diversi luochi a varij signori et | amici; cominciando dal | mese di Marzo 1550 | per tutto Agosto del | MDLXI | divise in quattro libri». In calce: «Il primo libro finisce a carte 113. | Il secondo a carte 202. | Il terzo a carte 320. | Il quarto a carte 410». In fine è una «Tavola de i nomi di coloro a i quali furono scritte le lettere, che in questo volume si contengono».

Contiene la copia di 685 lettere, dal 29 marzo 1550 al 31 agosto 1561, trascritte dal segretario di Beccadelli, Antonio Giganti;<sup>16</sup> divise in

<sup>16</sup> La mano che verga il Pal. 1010 è infatti la stessa che compila il Pal. 974/4 (con le *Osservazioni sopra il Petrarca et alcune parole di Dante*), autografo del Giganti secondo

quattro libri, presentano correzioni autografe di Beccadelli e cancellature; 45 di esse sono cassate con un deciso tratto di penna.<sup>17</sup> È il primo volume dell'epistolario "familiare" di Beccadelli.

PAL. 1011

cc. [IV] + 349 + [IV], num. in alto a dx sul recto. Ril. in pergamena. A c. 1r in alto si legge: «Quattro libri di lettere scritte a secretari, ministri di Papa Julio terzo | da Monsignor Ludovico Beccadello Nuntio Apostolico | appresso l'illustrissimo Dominio Veneto. | Cominciando da Marzo del MDL sino a Luglio del MDLIIII».

Contiene la copia di lettere dal 21 marzo 1550 al 14 luglio 1554, quando Beccadelli era nunzio a Venezia; le lettere, di mano del Giganti, recano correzioni autografe e cancellature e sono organizzate in quattro

CESARINA VIOLI, *Antonio Giganti da Fossombrone*, Modena, Ferraguti, 1911, p. 16, n. 5. La mano del Giganti si riconosce in molti codici beccadelliani: ad esempio nel Pal. 1003/2 con la *Relatione del Cairo di m. Pellegrino Broccardi*, su cui cfr. G. FRAGNITO, *Il viaggio in Egitto di Pellegrino Brocardo*, in "Rivista geografica italiana", 86 (1979), pp. 357-71, poi in versione ampliata in EAD., *In museo*, pp. 109-58 (da cui si cita). Autografe del Giganti sono anche le lettere contenute nel manoscritto Ricc. 2438, Parte I della Biblioteca Riccardiana di Firenze, e l'inventario del suo museo tramandato dal ms. S 85 sup., c. 233r-253v della Biblioteca Ambrosiana di Milano (cfr. G. FRAGNITO, rec. a FRASSO, *Studi sui "Rerum Vulgarium Fragmenta"*, in "Rivista storica italiana", 96 [1984], pp. 228-35: 230, n. 2). Sul Giganti, oltre allo studio della Violi, cfr. anche *Delle antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese*, 31 voll., Fermo, Pacaroni, 1786-1797, V, 1789, pp. 37-43; AUGUSTO VERNARECCI, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Fossombrone*, Fossombrone, tip. Monacelli, 1872, p. 16; G. FRAGNITO, *Compositio memoriae: il museo di Antonio Giganti* (1981), in EAD., *In museo*, pp. 159-214; e da ultimo FRANCESCO MOZZETTI, *Giganti, Antonio*, in *DBI*, 54 (2000), pp. 661-63.

<sup>17</sup> Morandi aveva creduto che il codice fosse un registro di minute, come si ricava da questa sua annotazione: «vuolsi avvertire, che il Beccadelli non tenne esatto registro del suo carteggio certamente assai copioso prima dell'anno 1550 [...]. Dunque prima di quest'epoca non è da stupirsi se non troviamo un compiuto registro delle lettere di Monsignore» (MORANDI, *Monumenti*, I/1, 1797, p. 75).

libri: il primo è occupato quasi interamente dalla corrispondenza con monsignor Dandino, vescovo di Imola e segretario di Giulio III; il secondo contiene missive inviate a Bernardino Maffei e Innocenzo del Monte; il terzo e il quarto lettere a del Monte. Si tratta dunque di una raccolta di lettere “di negozi”.<sup>18</sup>

PAL. 1012/1

cc. [1] + 53 + [1] num. modernamente a lapis. Sul recto del primo foglio è la scritta «Registro di Lettere scritte a diversi da Venezia, da Roma, d’Ancona, e da Ragusa dall’ultimo di Giugno 1554 sino alli 18 Dicembre 1556».

Contiene la copia di 88 lettere vergate dal Giganti, di carattere privato, poiché trattano soprattutto questioni di natura patrimoniale: fra i destinatari compaiono Domenico Maria Beccadelli, Petronio Beccadelli, Pomponio Beccadelli, Cesare Beccadelli, Carlo Beccadelli, Marcantonio Bentivoglio, Paolo Emilio Bianchino, Cesare Fasanino, Bartolomeo Priachino. La prima lettera (al Reggimento di Bologna, 30 giugno 1554) è presente anche nel ms. Pal. 1010, c. 100r, dove però in un secondo momento sono cancellate alcune righe finali.

PAL. 1012/2

cc. [I] + 34 + [1] num. modernamente a lapis. Sul recto del primo foglio è la scritta «Registro di Lettere a diversi dalli 17 Aprile 1555 sino alli 6 Maggio 1556».

<sup>18</sup> Le lettere sono state pubblicate in *Nunziature di Venezia*, a cura di Franco Gaeta, Roma, Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, 1967, V-VI. Copia di queste lettere si trova nel ms. Vat. lat. 6752 della Biblioteca Apostolica Vaticana, che contiene *Quattro libri di lettere scritte a secretari et ministri di papa Julio terzo da mons. Ludovico Beccadello nuncio apostolico apresso l’ill.mo Dominio Veneto, cominciando dal marzo del MDL sino al luglio del MDLIV*, anch’esso con correzioni autografe.

Contiene la copia di 55 lettere di mano prevalentemente del Giganti (ma in alcune si distingue una seconda mano), con correzioni autografe.<sup>1</sup> L'allestimento del codice dovette essere interrotto, perché a c. 29v si trova l'intestazione di una lettera a Gabriele Paleotti datata 6 maggio 1556, che però non risulta trascritta, cui seguono 5 cc. bianche; solo 19 lettere di questo codice sono poi accolte nel ms. Pal. 1010. Il manoscritto testimonia dunque una prima fase di allestimento dell'epistolario "familiare", poi superata dai mss. Pal. 1010 e 1013.

PAL. 1013

cc. 193 + [5], num. in alto a dx sul recto. Ril. in pergamena. Sul dorso: «Lettere di Mons.r Becc.li a vari S.ri e amici. Tomo [???]».

Contiene la copia di 336 lettere dal 2 ottobre 1561 al 15 agosto 1566. A cc. [195-97] è presente una imprecisa «Tavola de i nomi di coloro a i quali furono scritte le lettere, che in questo libro si contengono». La mano è del Giganti, con correzioni autografe. È il secondo volume dell'epistolario "familiare" di Beccadelli.

PAL. 1014

È il primo registro di minute di Beccadelli, diviso in tre fascicoli, che complessivamente coprono l'arco cronologico dal 10 luglio 1563 al 19 novembre 1563: il primo (1014/1: cc. I + 29 num. modernamente a lapis) contiene lettere dal 10 luglio al 4 agosto 1563; il secondo (1014/2: cc. I + 50 + I num. come sopra) dal 7 agosto al 12 ottobre 1563; il terzo (1014/3: cc. 50 num. come sopra) dal 5 ottobre al 19 novembre 1563. Le lettere sono in parte autografe, in parte di mano di un copista, ma con tagli e correzioni autografe.

PAL. 1015

È il secondo registro di minute di Beccadelli, diviso in cinque fasci-

<sup>1</sup> FRAGNITO, *L'epistolario*, p. 188 segnala invece 56 lettere.

coli, che complessivamente coprono l'arco cronologico dal 19 novembre 1563 al 29 ottobre 1564: il primo (1015/1: cc. 41 num. modernamente a lapis) contiene lettere dal 19 novembre al 26 gennaio 1564; il secondo (1015/2: cc. 44 num. modernamente come sopra) dal 27 gennaio al 13 aprile 1564; il terzo (1015/3: cc. 38 num. come sopra) dal 20 aprile al 12 giugno 1564; il quarto (1015/4: cc. I + 31 num. come sopra) dal 15 giugno al 22 luglio 1564; il quinto (1015/5: cc. 42 num. come sopra) dal 22 luglio al 29 ottobre 1564. Le lettere sono quasi tutte autografe (in alcune sembra potersi distinguere un'altra mano, forse del Giganti) e presentano tagli e correzioni.

PAL. 1016

È il terzo registro di minute di Beccadelli, diviso in quattro fascicoli, che complessivamente coprono l'arco cronologico dal 29 ottobre 1564 al 25 novembre 1565: il primo (1016/1: cc. 52 num. modernamente a lapis) contiene lettere dal 29 ottobre 1564 al 28 gennaio 1565; il secondo (1016/2: cc. 44 num. come sopra) dal 3 febbraio al 9 aprile 1565; il terzo (1016/3: cc. 47 num. come sopra) dal 14 aprile al 12 luglio 1565; il quarto (1016/4: cc. 46 num. come sopra) dal 5 luglio al 25 novembre 1565. Le lettere sono quasi tutte autografe (in alcune si distingue un'altra mano, forse del Giganti) e presentano tagli e correzioni.

PAL. 1017

È il quarto registro di minute di Beccadelli, diviso in cinque fascicoli, che complessivamente coprono l'arco cronologico dal 3 dicembre 1565 al 12 agosto 1572: il primo (1017/1: cc. I + 42 + I + 1 num. modernamente a lapis) contiene lettere dal 3 dicembre 1565 al 15 agosto 1566 (l'indicazione a c. Ir è errata); il secondo (1017/2: cc. I + 50 + II + 44 num. come sopra) dal 25 febbraio al 13 novembre 1569; il terzo (1017/3: I + 57 + II num. come sopra) dal 15 novembre 1569 al 22 ottobre 1570; il quarto (1017/4: cc. 38 num. come sopra) dall'8 novembre 1570 al 16 maggio 1571; il quinto (1017/5: cc. 14 num. come sopra) dal 15 luglio

al 12 agosto 1572. Le lettere sono quasi tutte autografe (in alcune si distingue un'altra mano, forse del Giganti); presentano correzioni e aggiunte.<sup>20</sup>

All'interno di questi ricchi materiali va dunque operata una prima, fondamentale distinzione tra "epistolario" e "raccolta" di lettere/"lettere extravaganti", obbedendo il primo a una precisa volontà e configurandosi dunque come «un ritratto idealizzato che l'autore fa di se stesso e della propria vita, un autoritratto insomma destinato ai posteri, ed in verità non privo di tendenziosità nei colori e nelle linee»:<sup>21</sup> una «manipolazione

<sup>20</sup> La Fragnito ha quantificato in 1.325 le minute conservate nei mss. Pal. 1014-1017 (*ibidem*).

<sup>21</sup> È la distinzione tracciata a suo tempo da MARIO MARTI, *L'epistolario come "genere" e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 203-208: 207; cfr. anche FRANCA BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, 2<sup>a</sup> ed. riveduta e ampliata, Padova, Antenore, 1984, pp. 228-33; e, ora, MORENO, *Filologia dei carteggi*. Sulle questioni più specificamente ecdotiche cfr. *La correspondance e Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 23-25 ottobre 1980), a cura di Elio d'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989. Ancora fondamentale, per lo studio dell'epistolografia cinquecentesca, *Le "carte messaggere"*, che presentava i primi, provvisori dati di un progetto di schedatura dei "libri di lettere" a stampa del XVI secolo, d'autore e miscellanee (circa 160 titoli); un repertorio più aggiornato è in JEANNINE BASSO, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, 2 voll., Roma - Nancy, Bulzoni - Presses Universitaires de Nancy, 1990. Ma l'argomento ha suscitato negli ultimi anni un nuovo interesse e la bibliografia è ormai ampia: da ultimo cfr. il repertorio di AXEL ERDMANN - ALBERTO GOVI - FABRIZIO GOVI, *Ars epistolica. Communication in Sixteenth Century Western Europe: Epistolaries, Letter-writing Manuals and Model Letter Books, 1501-1600*, Luzern, Gilhofer & Ranschburg, 2014. Anche riguardo alle complesse strategie di autorappresentazione sottese alla scrittura epistolare le voci bibliografiche si sono moltiplicate: si veda almeno *Self-presentation and Social Identification: the Rhetoric and Pragmatics of Letter Writing in Early Modern Times*, ed. by Toon Van Houdt et alii, Leuven, Leuven University Press, 2002; GIANLUCA GENOVESE, *La lettera oltre il genere*, Roma - Padova, Antenore, 2009.

sistematica, operata [...] dal mittente», come d'altronde succede nella maggior parte degli epistolari a stampa del Cinquecento.<sup>22</sup> Tale ritratto, nelle intenzioni di Beccadelli, al di là delle lettere “pubbliche”, ufficiali, “di negozio” (quelle sistemate nel ms. Pal. 1011) e di quelle strettamente private (organizzate nel ms. Pal. 1012/1), doveva emergere soprattutto da quelle “familiari” (contenute nei mss. Pal. 1010 e 1013, mentre il ms. Pal. 1012/2, come si è visto, rappresenta una fase di lavorazione da quelli superata).

L'epistolario familiare di Beccadelli è composto da 1021 lettere, ordinate cronologicamente, dal 29 marzo 1550 al 15 agosto 1566 e divise in quattro libri: un numero più che ragguardevole, se confrontato con quello di altre raccolte d'autore cinquecentesche;<sup>23</sup> vale la pena di notare, inoltre, che l'organizzazione secondo la successione temporale, che è oggi per noi l'ordine per eccellenza, non era scontata nel Cinquecento (non era adottata nell'epistolario di Bembo).<sup>24</sup> Le lettere sono sempre datate e ac-

<sup>22</sup> Cfr. GIACOMO MORO, *Selezione, autocensura e progetto letterario: sulla formazione e la pubblicazione dei libri di lettere familiari nel periodo 1542-1552*, in “Quaderni di retorica e poetica”, 1.1 (1985), pp. 67-90: 67.

<sup>23</sup> Cfr. i dati offerti da A. QUONDAM, *Dal “formulario” al “formulario”: cento anni di libri di lettere*, in *Le “carte messaggere”*, pp. 13-156: 34-35.

<sup>24</sup> Dopo la stampa romana del primo volume (*Delle lettere di M. Pietro Bembo, primo volume*, in Roma, per Valerio Dorico, 1548), videro la luce nel 1551 a Venezia presso Scotto il secondo (*Delle lettere di M. Pietro Bembo, secondo volume*), infine nel 1552 ancora a Venezia e presso Scotto quello delle epistole latine (*Epistolarum Familiarium libri VI*) e i quattro volumi *Delle lettere di M. Pietro Bembo*; cfr. ERNESTO TRAVI, *P. Bembo e il suo epistolario: le edizioni*, in “Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche”, 106.3 (1972), pp. 632-62, e BEMBO, *Lettere*, I, pp. XLIV-XLVI, LVIII-LXII. Le lettere vi erano disposte non anno per anno, ma per corrispondenti, e l'ordine cronologico era rispettato solo all'interno delle singole sezioni, secondo un *modus operandi* tipico di Bembo. Una parziale eccezione è rappresentata dall'epistolario di Bernardo Tasso, articolato in due serie (lettere familiari e lettere scritte in qualità di segretario) ordinate cronologicamente (*Le Lettere di*

compagnate dall'indicazione del luogo sia del mittente sia del destinatario: elementi che contribuiscono a dare alla raccolta un carattere di oggettività, di "verità" e attualità, a definirne lo statuto di lettere realmente spedite.<sup>25</sup> Alla fine di ognuno dei due volumi si trova una tavola dei corrispondenti, con qualche lacuna e alcune imprecisioni.

Beccadelli cominciò a pensare alla sua costituzione molto tardi, probabilmente quando si trovava a Prato, tranquillo «porto» in cui aveva trovato rifugio il suo «vecchio et travagliato legno»<sup>26</sup> dopo i difficili lavori conciliari degli anni 1561-1563. Ideazione del progetto e realizzazione materiale dovettero procedere di pari passo, anche se con un drastico ripensamento: una prima scelta, testimoniata come si è visto dal ms. Pal. 1012/2, comprende infatti lettere del biennio 1555-1556, cioè del primo periodo del vescovato a Ragusa, ma rimase bruscamente interrotta. Il progetto dovette essere subito ripreso, modificato e molto ampliato, con la copertura di un ben più ampio arco cronologico e con l'abbandono del progetto di un secondo epistolario di carattere privato, di cui resta testimonianza nel ms. Pal. 1012/1.<sup>27</sup> Solo nella tranquillità della piccola cittadina toscana, dove entrò solennemente nella tarda primavera del 1565,<sup>28</sup> l'anziano vescovo poteva trovare le condizioni per dedicarsi a un'opera cui consegnare un ritratto di sé; d'altra parte proprio al biennio 1565-1566 riconducono indirettamente, nel ms. Pal. 1010,

*M. Bernardo Tasso...*, in Vinegia, nella bottega di Erasmo di Vincenzo Valgrisi, 1549): MORO, *Selezione*, pp. 82-83.

<sup>25</sup> Per qualche esempio di presenza, assenza o manipolazione di luoghi e date negli epistolari cinquecenteschi cfr. *ivi*, pp. 86-88.

<sup>26</sup> Lettera a Rocco Cataneo, datata 5 agosto 1564, in ms. Pal. 1015/5, c. 7r.

<sup>27</sup> La raccolta di lettere relative alla nunziatura veneziana (ms. Pal. 1011) dovette invece probabilmente precedere, poiché essa risulta conclusa almeno quanto all'estensione cronologica: l'ultima lettera, datata 14 luglio 1554, coincide con la fine dell'incarico (cfr. ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, p. 410).

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, p. 412.

alcuni *lapsus* del copista, che alle date originarie delle lettere sostituisce erroneamente il 1565 o il 1566.<sup>29</sup>

Uno degli interrogativi che suscita questo epistolario riguarda la sua reale destinazione. Accanto all'ipotesi di una «pubblicazione postuma o, più semplicemente, ad uso familiare», si è pensato anche a una sollecitazione da parte di Paolo Manuzio, conosciuto da Beccadelli a Venezia, editore dal 1542 delle fortunate *Lettere volgari*, dai cui torchi avrebbe potuto essere impressa la raccolta beccadelliana: magari ricordandosi del sostegno economico che proprio Beccadelli gli aveva procurato durante la sua nunziatura veneziana.<sup>30</sup> Ciò però costringerebbe ad anticiparne almeno l'ideazione e la prima fase di lavorazione (quella testimoniata dal

<sup>29</sup> Cfr. FRAGNITO, *Per lo studio*, pp. 246-47 ed EAD., *L'epistolario*, pp. 190-91 (elenco a p. 201, n. 14). Diversamente da quanto ipotizzo, la studiosa propone di anticipare l'ideazione del progetto al 1550, anno della prima lettera inclusa, lo stesso in cui Beccadelli viene nominato nunzio a Venezia: «committenza del ritratto a Tiziano, arricchimento dello "studiolo", archiviazione accurata delle proprie lettere e di quelle degli *huomini illustri* che a lui si rivolgono, non riflettono lo spirito del collezionista che investe in beni che hanno un valore materiale. Sono piuttosto tessere di un mosaico che il modesto chierico [...] assunto ai fasti della nunziatura veneziana predispone per proporre la sua nuova identità di alto funzionario della burocrazia papale e di aspirante alla porpora cardinalizia»; dunque «un'autobiografia epistolare dalla quale sarebbe emersa una figura di prelato allineata, sia pure con non poche incrinature, sui valori e sui modelli della Controriforma» (EAD., *Ludovico Beccadelli tra "otium" e "negotium": da Pradalbino a Roma*, in *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2011, I, pp. 375-91: 380).

<sup>30</sup> Cfr. FRAGNITO, *L'epistolario*, pp. 190-93. Sugli anni veneziani del Manuzio cfr. TIZIANA STERZA, *Paolo Manuzio editore a Venezia (1533-1561)*, in "Acme", 16.2 (2008), pp. 123-68. L'epistolario di Beccadelli contiene numerose lettere al Manuzio, dal gennaio 1557 all'ottobre 1565, alcune delle quali incluse dallo stesso Manuzio nelle sue raccolte epistolari. Per due lettere a Beccadelli, cfr. Appendice. Sul significato dell'operazione del Manuzio cfr. l'importante PAOLO SIMONCELLI, *Evangelismo e lettere volgari*, in ID., *Evangelismo italiano del Cinquecento*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979, pp. 282-349 e, dello stesso studioso, *Riforma religiosa e*

ms. Pal. 1012/2) a prima del 1561, quando Manuzio fu chiamato a Roma da Pio IV a dirigere la stamperia apostolica,<sup>31</sup> magari proprio a quel 1556 in cui l'editore diede alle stampe un'antologia di lettere sia volgari sia latine di uomini e prelati illustri:<sup>32</sup> il progetto iniziale, rimasto interrotto, sarebbe dunque stato ripreso a distanza di una decina di anni. Ci si può però chiedere, nel contesto del crescente favore che i libri di lettere in volgare (antologie e raccolte d'autore) conobbero dalla metà del Cinquecento, se e in che misura il nome di Beccadelli, pur considerato «persona di buonissime lettere» e nei primi anni cinquanta a buon diritto incluso nella categoria degli «uomini illustri», potesse assicurare all'eventuale editore buone garanzie di successo, cioè di vendibilità, trattandosi non di un'antologia di vari mittenti, ma di una raccolta d'autore.<sup>33</sup> Ma soprattutto mi sembra difficile pensare a una gestazione così lunga; le stesse caratteristiche dell'epistolario ne fanno piuttosto

*lingua volgare nell'Italia del '500*, in "Belfagor", 57.341 (2002), pp. 517-39; su una posizione differente GIACOMO MORO, *Introduzione a Novo libro di lettere scritte da i più rari autori et professori della lingua volgare italiana*, rist. anast., a cura di Giacomo Moro, Bologna, Forni, 1987; e ora BRAIDA, *Libri di lettere*, pp. 54-99.

<sup>31</sup> Cfr. FRANCESCO BARBERI, *Paolo Manuzio e la stamperia del Popolo Romano (1561-1570)*, Roma, Ministero dell'Educazione Nazionale, 1942; LORENZO BALDACCHINI, *Il mercato e la corte: Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano*, in *Il libro a corte*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1994, p. 285-93; e ora PAOLO SACHET, *Il contratto tra Paolo Manuzio e la Camera apostolica (2 maggio 1561): la creazione della prima stamperia vaticana privilegiata*, in "La Bibliofilia", 115 (2013), pp. 245-61. Come informa G. FRAGNITO, *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze, Olschki, 1988, p. 336, la nomina di Manuzio era stata sostenuta anche dallo stesso Beccadelli.

<sup>32</sup> *Epistolae clarorum virorum, selectae de quamplurimis optimae, ad indicandam nostrorum temporum eloquentiam*, Venetiis, apud Paulum Manutium, 1556.

<sup>33</sup> La citazione è tratta da una lettera di Bembo a Francesco Guicciardini del 12 marzo 1532 pubblicata nell'edizione veneziana del 1552 (cfr. ora BEMBO, *Lettere*, III. 1529-1536, 1992, n° 1338, p. 319). Lettere di importanti prelati erano state pubblicate nelle antologie epistolari del Manuzio fin dal primo volume del 1542.

un'opera "ricapitolativa" di un'intera esistenza che meglio si concilia con anni più tardi. Si tratta della stessa operazione, in sostanza, ma sul versante per così dire "pubblico", sottesa all'ideazione del canzoniere poetico, «raccolta di testimonianze in vita e in morte [...], contrappunto epigrafico a una vita fittamente intessuta di incontri, di rapporti umani, di amicizie fedeli». <sup>34</sup>

È forse più plausibile ipotizzare una suggestione esercitata su Beccadelli dall'epistolario di Bembo, la cui pubblicazione aveva visto coinvolti, sul finire degli anni quaranta, alcuni degli amici più vicini al prelato, come Carlo Gualteruzzi e Giovanni Della Casa. <sup>35</sup> Che Beccadelli guardasse con grande interesse a questo versante della produzione bembianca, anche dalla lontana Ragusa, è testimoniato dal passo di una lettera a Gualteruzzi, allora a Venezia, del 23 agosto 1558, significativo perché fornisce un'indicazione "metodologica" per la composizione di un libro di lettere:

M. Lelio mi dice che tra il magnifico Quirino et voi sono per uscire in stampa molte lettere del R.mo Bembo gloriosa memoria. Di gratia avertite ch'ogni minutia non si stampi, ma qualche cosa grave, et degna di quel nome. Ho letto le già stampate, che, se a me stesse, ve ne sono molte che non vi sariano. <sup>36</sup>

<sup>34</sup> Cfr. SCARPATI, *Intorno alle "rime"*, pp. 52, 72. Difficile d'altronde pensare a un'iniziativa di Manuzio negli anni romani: sono infatti note le difficoltà che incontrò nel mantenere un margine di autonomia nel programma editoriale (cfr. ANGELA NUOVO, *Stampa e potere in Italia: sondaggi cinquecenteschi*, in "Bibliologia", 1 [2006], pp. 53-85: 65-73; T. STERZA, *Manuzio, Paolo*, in *DBI*, 69 [2007], pp. 250-54: 253).

<sup>35</sup> Sulla controversia per la pubblicazione delle opere del Bembo, che oppose Gualteruzzi a Girolamo Querini e che giunse a un compromesso grazie all'operosa mediazione di Della Casa, cfr. LORENZO CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, in "Studi storici", 17 (1908), pp. 381-606: 459-69.

<sup>36</sup> Non è chiaro di quali lettere stia qui parlando Beccadelli (cfr. n. 24). Ad ogni

E forse Beccadelli aveva in mente anche il potenziale pubblico di lettori: così sembra infatti suggerire la sistematica soppressione, nelle lettere scelte per l'epistolario, dei pur brevi passi in latino, o la loro traduzione in volgare.

Sono dunque molte le domande che pone la raccolta beccadelliana, alle quali si può tentare di rispondere in via congetturale. Ciò che invece questo epistolario, pur nella sua incompiutezza, offre con grande evidenza è l'immagine che l'autore intendeva lasciare di sé all'ipotetico lettore: la sua natura di opera organica e unitaria, cui è sotteso un progetto coscientemente elaborato.<sup>37</sup> Una prima, sommaria lettura delle sue linee

modo la stampa non dovette essere realizzata probabilmente per i contrasti che erano già sorti tra i due esecutori testamentari di Bembo, Querini e Gualteruzzi (cfr. n. 35), e per le grosse difficoltà incontrate dallo stesso Gualteruzzi nei rapporti con la Repubblica di Venezia: nel 1558 furono infatti ristampati dal Giolito gli *Asolani*, mentre il volume *Delle rime di m. Pietro Bembo tratte dall'esemplare corretto di sua mano: tra le quali ce ne sono molte non più stampate. Quarta impressione*, che pure reca la data del 1558, era andato in stampa l'anno precedente (cfr. SALVATORE BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, 2 voll., Roma, presso i principali librai; poi Lucca, Tip. Giusti, 1890-1897, I, 1890-1893, pp. 56-57, 65). Ma Beccadelli e il suo informatore potevano essere stati facilmente tratti in inganno, o forse il progetto era stato abbozzato: in questi mesi Gualteruzzi si trovava infatti a Venezia ospite prima del Querini e poi di Annibale Rucellai, con il quale curò l'edizione del *Galateo* del Della Casa (cfr. MONICA CERRONI, *Gualteruzzi, Carlo*, in *DBI*, 60 [2003], pp. 193-99: 197). La lettera a Gualteruzzi è conservata nel ms. Pal. 1010, c. 252r; destinata a far parte dell'epistolario beccadelliano, è ora pubblicata in MARIA CHIARA TARSI, *Per il carteggio Beccadelli-Gualteruzzi (II)*, in "Le lettere sono immagini di chi le scrive". *Corrispondenze di letterati di Cinque e Seicento*, a cura di Roberta Ferro, Sarnico (BG), Archilet, c.s. (sul lungo carteggio tra Beccadelli e Gualteruzzi cfr. M.C. TARSI, *Per il carteggio Beccadelli-Gualteruzzi: manoscritti e stampe. Con un'appendice di lettere inedite*, in "Aevum", 89.3 [2015], pp. 653-85). Il Lelio citato in apertura è Lelio Gualteruzzi, uno dei figli di Carlo.

<sup>37</sup> Appartiene dunque al "genere" inaugurato da Pietro Aretino, il cui primo libro era comparso nel 1538: oltre agli studi di Paolo Procaccioli, cfr. GUIDO BALDASSARRI,

portanti è stata data dalla Fragnito, che ha insistito, soprattutto quanto ai criteri di scelta delle lettere, sul carattere apologetico del disegno complessivo, non privo di qualche ammiccamento ai gusti del pubblico.<sup>38</sup>

In questa direzione orienta in effetti un primo dato “esterno”: la selezione dei destinatari mostra un Beccadelli in dialogo con uomini “illustri”, mentre i corrispondenti meno noti o sconosciuti vengono sistematicamente esclusi: sfilano così, fra gli altri, Marcello Cervini (prima cardinale, poi papa Marcello II), Giovanni Morone, Giovanni Maria Ciocchi (cardinal del Monte, poi papa Giulio III), il “cardinal nipote” Alessandro Farnese; Francesco Vargas, oratore imperiale a Venezia; e poi il duca di Firenze Cosimo de’ Medici, che l’aveva richiesto come precettore del figlio Ferdinando, a cui doveva essere assegnata la diocesi di Pisa. Alle spalle è forse proprio il modello delle lettere di Bembo che, nei quattro volumi pubblicati a Venezia nel 1552 dallo Scotto, erano organizzate per gerarchie sociali, secondo un criterio destinato a diffondersi anche nelle antologie epistolari della seconda metà del secolo:<sup>39</sup> a un disegno simile sembra corrispondere anche il progetto di Beccadelli, il quale aveva previsto la sistemazione in altri libri anche delle lettere “ufficiali” e di quelle di natura spiccatamente privata.

Naturalmente il discorso sui destinatari merita un approfondimento: per riflettere, se non altro, sulla presenza nell’epistolario di lettere a Pie-

*L'invenzione dell'epistolario*, in *Pietro Aretino nel Cinquecentenario della nascita*, Atti del Convegno di Roma - Viterbo - Arezzo (28 settembre-1° ottobre 1992), Toronto (23-24 ottobre 1992), Los Angeles (27-29 ottobre 1992), 2 voll., Roma, Salerno, 1995, I, pp. 157-78; e FABIO MASSIMO BERTOLO, *Aretino e la stampa. Strategie di autopromozione a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Salerno editrice, 2003.

<sup>38</sup> Cfr. FRAGNITO, *Per lo studio*, pp. 253-56 ed EAD., *L'epistolario*, pp. 193-95.

<sup>39</sup> Cfr. BRAIDA, *Libri di lettere*, pp. 27-29. Per l’epistolario di Bembo cfr. n. 24.

tro Carnesecchi (dal 18 settembre 1551), anche nell'imminenza dell'ultimo processo;<sup>40</sup> al Morone, contro il quale Paolo IV aveva avviato un processo nel maggio 1556 e che, anche dopo l'assoluzione ottenuta nel 1560, rimase oggetto di attenzione da parte dell'Inquisizione (la prima lettera al Morone è datata 1° novembre 1550);<sup>41</sup> a Reginald Pole (una sola lettera, del 22 dicembre 1554).<sup>42</sup> Si trattava di personaggi il cui nome di per sé, negli anni in cui Beccadelli andava preparando la sua raccolta, dopo il passaggio dal pontificato di Pio IV a quello di Pio V (eletto il 7 gennaio 1566), poteva suscitare pericolosi sospetti: la loro presenza, e il contenuto della corrispondenza, andranno dunque attentamente valutati, e messi a confronto con atteggiamenti opposti, come la sistematica cancellazione di qualsiasi riferimento, ad esempio, a Donato Rullo, a Napoli fra i valdesiani e familiare del Pole, che seguì in Inghilterra nel 1554.<sup>43</sup> Non è peraltro l'unico elemento di contraddizione di

<sup>40</sup> Oltretutto anche nelle lettere tarde Beccadelli non nascondeva, anzi quasi ostentava, la propria familiarità col Carnesecchi: «a tante ambasciate et visite amorevoli, che mi vengono da più bande fatte in nome di V.S. et massimamente dalli Mag.ci sig.ri suo fratello, et m. Filippo mi bisognaria quasi venire in persona a Roma a ringratiarla, non che scriverli questi quattro versi inetti, ma io sono com'ella sa, vecchio et dapoco, et poi odo da questi suoi ch'ella pensa lasciarsi veder tosto in queste parti, di che sto molto contento, et con desiderio l'aspettarò» (lettera del 3 agosto 1563, ms. Pal. 1013, c. 89v). Carnesecchi fu arrestato il 22 giugno 1566 e condannato nell'agosto del 1567: cfr. MASSIMO FIRPO - DARIO MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567). Edizione critica*, 2 voll., 4 tt., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998-2000.

<sup>41</sup> Ms. Pal. 1010, c. 10r. Cfr. M. FIRPO - D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Edizione critica*, 6 voll., Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981-1995 (e ora nuova ed., 3 voll., Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2011-2015).

<sup>42</sup> Ms. Pal. 1010, cc. 104v-105r.

<sup>43</sup> Cfr. CARLO DE FREDE, *Un pugliese familiare del cardinal Pole: Donato Rullo*, in "Rivista di letteratura e di storia ecclesiastica", 12 (1980), pp. 3-28. Un esempio di cancellatura nella lettera al Carnesecchi del 18 settembre 1555 (ms. Pal. 1010, cc. 26v-27r).

questo epistolario: stupisce infatti constatare la presenza di alcuni poscritti con informazioni riservate che nell'originale dovevano essere fisicamente separati dalla lettera e per i quali sembra difficile attribuire la responsabilità al copista, poiché i materiali erano forniti e vagliati da Beccadelli.<sup>44</sup> Si può forse scorgere, nel carattere così contraddittorio del disegno, il timido e dissimulato tentativo di recupero e di riabilitazione di un'intera stagione e di un ambiente, quello degli "Spirituali", cui Beccadelli era sostanzialmente rimasto vicino e di cui aveva condiviso le speranze di una riforma dall'interno della Chiesa: un'operazione per alcuni versi simile a quella già tentata dallo stesso Beccadelli, dopo il ritorno in Italia da Ragusa, nei confronti del Pole<sup>45</sup> e, su un diverso versante, da alcune antologie epistolari di metà secolo, a partire da quelle curate dall'Atanagi e dal Dolce fino al terzo libro delle *Lettere volgari* del Manuzio.<sup>46</sup> E infatti, in una lettera inviata al Florimonte da Trento, dove si trovava per partecipare alle sedute del Concilio, Beccadelli informava l'amico, non senza orgoglio, di aver ottenuto la cancellazione delle opere del Flaminio dall'Indice tridentino del 1564: «qualche volta mi scriva dua

<sup>44</sup> È il caso, ad esempio, della lettera al cardinale Santa Croce (Marcello Cervini), datata 15 novembre 1550 (ms. Pal. 1010, cc. 11r-13r): una lettera particolarmente interessante, in cui Beccadelli, allora nunzio a Venezia, fornisce alcuni particolari sui difficili rapporti tra la Signoria veneziana e l'Inquisizione.

<sup>45</sup> All'edizione delle opere di Reginald Pole lavorarono, oltre a Beccadelli, anche Pietro Carnesecchi, Egidio Foscarari, Filippo Gheri, Girolamo Seripando. Cfr. G. FRAGNITO, *La terza fase del concilio di Trento, Morone e gli "spirituali"*, in *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio di Trento*, a cura di M. Firpo e Ottavia Niccoli, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 53-78: 55-57.

<sup>46</sup> Cfr. *De le lettere di tredici huomini illustri libri tredici*, in Roma, per Valerio Dorico, 1554; *Lettere di diversi eccellentiss. huomini, raccolte da diversi libri*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1554 [ma 1555]; *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie. Libro terzo*, Venezia, s.e., 1564. Su di esse, e sulla spregiudicata riedizione del terzo libro del Manuzio nel 1567 (ad opera però del figlio di Paolo, Aldo), cfr. da ultimo BRAIDA, *Libri di lettere*, pp. 101-44, 218-44.

versi rallegrandosi meco che 'l nostro buon Flaminio è rivotato alla patria, come fatto exule a torto». <sup>47</sup> Ma l'operazione era, nel suo complesso, anacronistica: l'allestimento dell'epistolario, nei primi mesi del papato di Pio V, potrebbe essere stato interrotto proprio per la presa di coscienza dell'impossibilità di tale progetto. <sup>48</sup> Forse le difficoltà in cui si era venuto a trovare già negli ultimi anni del Concilio e l'ostilità di buona parte della Curia romana, le stesse ragioni che lo avevano convinto ad accettare la prepositura di Prato, accrebbero il senso di estraneità da un mondo ormai profondamente mutato e dovettero convincerlo ben presto dell'inutilità dell'operazione: un senso di cristiana rassegnazione è infatti anche il tono che predomina nell'ultima parte della raccolta. <sup>49</sup> Il progetto, insomma, sembra esaurirsi poco dopo aver iniziato a prendere corpo.

Si è finora parlato di questa raccolta come di un epistolario "familiare": valutato nel suo complesso essa si può in effetti accostare, con qualche approssimazione, al sottogenere delle lettere familiari, con il quale condivide almeno la scrittura a nome proprio e non di terzi, il ca-

<sup>47</sup> Lettera del 4 maggio 1564, ms. Pal. 1013, c. 125v. Cfr. ADRIANO PROSPERI, *Censurare le favole. Il protoromanzo e la cultura cattolica*, in *Il romanzo*, a cura di Franco Moretti, 5 voll., Torino, Einaudi, 2001-2003, I. *La cultura del romanzo*, 2001, pp. 71-106: 97. E tuttavia nell'epistolario non compaiono lettere di Beccadelli al Flaminio, anche se è certo che i due ebbero «assidui contatti» (ANDREA FERRI, *Flaminio, Marcantonio*, in *DSI*, II, p. 608; cfr. la lettera del Tedeschi citata a n. 6).

<sup>48</sup> Sulle speranze che la riabilitazione del Morone aveva suscitato in Beccadelli e sulla sua, forse incauta, "esposizione" cfr. FRAGNITO, *La terza fase*, pp. 71-74.

<sup>49</sup> Cfr. FRAGNITO, *L'epistolario*, p. 195. Si veda ad esempio: «sono et sto qui per obediencia con che frutto et con che piacere horamai lo sa tutto il mondo. [...] Di questo poco di vita che mi avanza non so quello sarà. Io pensava tornare a Ragusa, ma il signor Duca di Firenze mi ricerca, somi riportato al papa, et così mi lasciò governare a Dio come sempre ho fatto» (lettera a Gasparo Ponciglione, segretario del Duca di Savoia, scritta da Trento il 23 marzo 1563; ms. Pal. 1013, cc. 66v-67r).

rattere personale del contenuto, la dimestichezza del mittente con i destinatari.<sup>50</sup> È anzi proprio la familiarità con i destinatari più illustri a costituire un elemento importante di quell'autoritratto che l'autore vi va disegnando; e tuttavia allo stesso tempo, proprio nell'importanza attribuita alla gerarchia sociale, nell'ostentazione della familiarità con i «patroni», a tratti evidente e per noi oggi quasi fastidiosa, si coglie la crisi di un modello di società e di un ideale di cultura.<sup>51</sup>

Uno sguardo d'insieme permette anche di individuare l'esistenza di due gruppi di lettere: un primo, relativo al periodo della nunziatura (dal 1550 al 1555); un secondo, corrispondente agli anni ragusei e al rientro in Italia, di carattere più marcatamente autobiografico (dal 1556 al 1566).<sup>52</sup> Fra le due parti si avverte nettamente un cambio di tono, che si riflette anche nell'organizzazione interna del materiale: l'approdo a Ragusa, nel dicembre 1555, è nello stesso tempo la fine di un'esperienza e l'inizio di una nuova fase, cosicché il racconto del viaggio e delle accoglienze ricevute nella città dalmata chiudono il primo libro (lettera a Rocco Cataneo, del 16 dicembre 1555) e aprono il secondo (lettera a Carlo Gualteruzzi, del 19 dicembre 1555).<sup>53</sup>

<sup>50</sup> È peraltro assai arduo dare una definizione precisa di lettera "familiare", dato che nel corso del XVI secolo furono comprese nel genere delle "familiari" lettere con caratteristiche molto diverse: cfr. J. BASSO, *La lettera "familiare" nella retorica epistolare del XVI e XVII secolo in Italia*, in "Quaderni di retorica e poetica", 1 (1985; numero monografico dedicato a *La lettera familiare*), pp. 57-65; e più recentemente LUC VAILLANCOURT, *La lettre familière au XVI siècle. Rhétorique humaniste de l'épistolaire*, Paris, Champion, 2003. Basso conclude che forse l'unica definizione possibile è per opposizione ad altri tipi di lettere, quelle "di negozio", "di stato", "di congratulazioni" (che però possono essere presenti tra le "familiari": e così succede anche nell'epistolario di Beccadelli, dove non sono rare le lettere indirizzate a cardinali appena eletti), "di ragguaglio", "facete", "amorose", ecc.

<sup>51</sup> Cfr. QUONDAM, *Dal "formulario" al "formulario"*.

<sup>52</sup> Cfr. FRAGNITO, *Per lo studio*, p. 255, n. 58.

<sup>53</sup> Le lettere si leggono nel ms. Pal. 1010, rispettivamente alle cc. 113v e 114r-v.

Nei primi anni sono motivi ricorrenti quasi in ogni lettera la rivendicazione della propria fedeltà al papa, l'obbedienza:

A' giorni passati venne l'Ambasciatore di Ragusa a trovarmi, col quale non haveva mai parlato, et dicendomi del gran bisogno c'havea la sua città di pastore, mi domandò se dandomi sua B.ne quel carico lo accettassi pregandomi per lo amor di Dio a farlo. Risposi che debito mio era obedire sua S.tà et che non solo a Ragusa, ma ch'andaria in Barberia, et al Perù se quella me lo commettesse.<sup>54</sup>

O l'assicurazione di aver svolto i propri doveri:

Hora se in questo ho fatto errore, confesso non haver saputo più, prego con tutto il cuore, V.S. R.ma che per sua bontà bisognando pigli la mia protectione, che farà piacere ad uno che la riconoscerà sempre per singolarissimo patrone, rendendola certa ch'io in quest'offitio, et in tutta la vita mia, non desidero niuna cosa più che d'esser fidele et onorevole servitore a i miei patroni.<sup>55</sup>

Beccadelli ci appare così intento a modellare un'immagine secondo criteri precisi, ma sotto la quale si coglie lo sforzo della costruzione, si intuisce insomma la parzialità del ritratto. Quasi perfetto corrispettivo formale, nella necessità di adeguarsi allo *status* sociale dei destinatari, la scrittura ha un discreto tasso di artificiosità e inciampa talvolta in un eccesso di leziosità; molto frequente è il ricorso a formule stereotipate,

Meno significative le cesure fra secondo, terzo e quarto libro, che appaiono semplicemente funzionali a una bilanciata ripartizione delle lettere (il terzo libro inizia con una lettera al vescovo di Ravello del 3 gennaio 1558, il quarto con una lettera a Orazio Gualteruzzi del 1° agosto 1559).

<sup>54</sup> Lettera a Mons. d'Anversa, in data 25 gennaio 1555 (ms. Pal. 1010, c. 105r-v).

<sup>55</sup> Lettera al cardinale Crescenzo, in data 2 agosto 1550 (ms. Pal. 1010, cc. 3v-4r).

soprattutto di apertura e di chiusura, delle quali queste lettere offrono un'ampia campionatura. È un'esigenza di cui naturalmente ogni scrittore era ben consapevole, ma che man mano che ci si avvicina alla fine del Cinquecento conduce alla cristallizzazione in formulari e trasforma i libri di lettere, in particolare le antologie, in "manuali" allo stesso tempo di scrittura e di comportamento sociale.<sup>56</sup> Anche sul piano strettamente linguistico e stilistico, dunque, questo epistolario riflette un momento di transizione: non più un ideale di comunicazione spontanea e disinvolta, seppur sempre mediata e di secondo grado (il *sermo familiaris* del modello ciceroniano), ma sempre più un discorso costretto nelle maglie di una rigida struttura gerarchica.<sup>57</sup>

<sup>56</sup> Cfr. L. BRAIDA, *La fine dell' "inventio"*, in EAD., *Libri di lettere*, pp. 245-301. Francesco Sansovino nel suo *Secretario* insisteva: «vedremo se è gentilhuomo, o popolare, di che fortuna, di che stato, se è libero, o servo [...]. Dalla predetta parte della considerazione, nascerà la lettera o più, o meno culta, e ornata, perché accomodandoci alle persone, ci accomoderemo allo stile» (*Del Secretario di M. Francesco Sansovino Libri Quattro*, in Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1565, p. 8r).

<sup>57</sup> Passaggio che è lucidamente riassunto in una pagina del Guarini: «havete a sapere che 'l genere famigliare appresso gli antichi hebbe confini molto più spaziosi che non ha oggi, et questo avviene perché 'n que' tempi delle repubbliche nelle quali fioriva la libertà, parlavan gli huomini per lo più largamente, apertamente, liberamente, né differenza di persona veruna cagionava tra loro varietà nel modo dello scrivere et del parlare. [...] Ma poi che le repubbliche diventarono monarchie et, ne i secoli succedenti, il mondo si divise in regni, in principati, in domini, et quella grave et veneranda libertà divenne serva dell'adulazione, dell'assentazione, dell'ossequio, quel modo di trattare famigliarmente si venne a poco a poco perdendo, ond'è poi nato al nostro secolo, pieno, quant'altro ne sia mai stato, di servile necessità, che le parole non son bastevoli ad esplicare la riverenza per non dire l'idolatria che concepisce l'animo di chi parla et molto più di chi ascolta. Et chi volesse hoggi, non dirò ad un prencipe, ma eziandio a chiunque sia pur un poco, o per fortuna o per altro, levato in alto, scriver lettera nello stile di quella antica dimestichezza, direbbe che daddovero s'havesse perduto il senno» (BATTISTA GUARINI, *Il Segretario dialogo di Battista Guarini...*, in Venetia, appresso Ruberto Megietti, 1594, pp. 98-99, ora disponibile parzialmente in ID., *Opere*, a cura di Marziano Guglielminetti, 2ª ed. accresciuta, Torino, Utet, 1971).

Il trasferimento a Ragusa segna un momento di svolta nella biografia beccadelliana: nelle speranze del nuovo vescovo la città assume i contorni di un luogo di quiete, se non altro rispetto ai «trambusti» che scuotono il resto della Cristianità («talché mi vo imaginando una vita honestissima et dolcissima alla barba delli travagli et inganni del mondo»).<sup>58</sup> Sappiamo che nella realtà il conferimento del nuovo incarico fu accolto con ben maggiore perplessità e che dovette suscitare sentimenti contrastanti, tra delusione, preoccupazione e impegno per la nuova missione. I retroscena della nomina al vescovato di Ragusa sono chiaramente illustrati in una lettera a Francisco de Vargas, ambasciatore spagnolo a Venezia, che, dapprima inclusa, viene poi cassata:

Con quella confidenza che mi dà la benevolenza che V.S. m'ha sempre mostro, io gli voglio esponere quanto di me occorre, pregandola però a tenere ogni cosa in sé. Fui questo verno passato come V.S. sa mandato co' l R.mo Morono al ser.mo Re de' Romani, in questo tempo morì Papa Julio s.ta memoria per il che bisognò tornare in Italia. Fu creato Marcello, il quale m'amava molto, et di me parlò con molto honore, sollecitando la mia venuta a Roma, fra tanto Dio Benedetto ne lo tolse. È successo poi nel Pontificato Paolo Quarto per commissione del quale sono venuto a Roma, ove giunto ho trovato in molte cose novam rerum faciem, et tra l'altre che nell'offitio ch'io havevo di Vicario è stato posto un altro, et di non molta portata, cosa che mi daria qualche carico se non fussi conosciuto. Ho trovato ancho che mi hanno come destinato a Ragusa, sotto nome di farmi Arcivescovo, cosa che dà da ragionare, perché se bene il titolo è specioso, et la città nobile tuttavia è come un relegarmi fuor d'Italia.<sup>59</sup> Io che mi trovo in questo anfracto non voglio repugnare,

<sup>58</sup> Lettera a Filippo Gheri, datata 26 ottobre 1555, ms. Pal. 1010, cc. 111r-112v.

<sup>59</sup> Prima di decidere di cassare la lettera Beccadelli provò a correggerla in un paio di punti: qui cadono infatti alcune parole difficilmente decifrabili: «e tagliare [?] tutta

che forse offenderei la divina M.tà che di me dispone così, et ancho se chi può al ponente [?] vuol così, io non posso contradire. Talché me ne sto tamquam agnus coram tondente, et farò quello mi sarà commesso se pur questa cosa andarà ad effetto. Per dire ogni cosa a V.S. credo certo che questo sia motivo di alcuni signori c'hanno havuto sospetto<sup>60</sup> ch'un giorno l'ombra della Ces.a M.tà non mi facesse grande, et sa ben V.S. come questo mondo si governa, ma molte volte gli homini pensano a un modo, et Dio Benedetto dispone a un altro. Ci rimetteremo a sua divina Maestà. Ho voluto comunicar questo con V.S. con la confidenza c'ho detto, non per altro se non per che lo sappia pregandola a tenere ogni cosa in sé, et per mia satisfattione a scrivermene il parer suo.<sup>61</sup>

Nella “narrazione” dell’epistolario, tuttavia, per il momento trova spazio solo il tono positivo di una lettera a Giovanni Gondola, che nel manoscritto segue immediatamente quella al Vargas:

Venni a Roma dalla Legatione di Vinetia, ove fui deputato Vicario di Papa Julio s.ta memoria nel qual offitio non stetti oltre sei che mi mandò alla Dieta d'Augusta co 'l R.mo Morono, ove apena giungemmo, che successe la morte di Papa Julio; et poi quella di Papa Marcello, che ci fecero ritornare in Italia, et io com'a Dio piacque m'infermai per strada, et soprastetti a Verona, et poi a Bologna tanto che recuperai le forze: et fu creato Papa Paolo Quarto, per ordine del quale venni al principio di

la speranza di fare <...> di qua».

<sup>60</sup> In un primo momento Beccadelli aveva cercato evidentemente di attenuare, eliminando la frase «paura che non diventassi grande in questa corte» e sostituendola con un più smorzato e generico «sospetto».

<sup>61</sup> La lettera, scritta da Roma in data 15 giugno 1555 (ms. Pal. 1010, cc. 106v-107r), è stata pubblicata da MORANDI, *Monumenti*, I/1, pp. 112-13. Sulla presenza, nell'Italia degli anni trenta e quaranta del secolo, di un partito “imperiale” cfr. ELENA BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.

questo mese a Roma, ove trovai che per la diligenza, et sollecitudine del mag.co m. Serafino Oratore di cotesta Ill.ma Repubblica, io era destinato Arcivescovo di Ragusa, la qual cosa venendo di man di Dio, et dall'amorevolezza delle SS. VV. non mi puote se non piacere, et dissi al Papa, che voleva sapere la volontà mia, ch'io era prontissimo fare tutto quello ch'a sua B.ne piaceva, confidando che alla debolezza mia supplirà la maestà divina.<sup>62</sup>

Ben presto, tuttavia, si impongono le difficoltà: la lingua («Non voglio tacervi che 'l maggiore dispiacere c'habbia qui è per la lingua del popolo che non intendo; i Gentilhuomini parlano Italiano, ma gli altri schiavo, et vorrei qualche volta consolare qualche povero per me, dove mi bisogna l'interprete Dio lodato sempre»),<sup>63</sup> l'asperità dei luoghi («Questi sono luoghi a mio iudicio [...] da starci volentieri per il servitio del s.or Dio, sì come sono obligato, che per altro massime a chi viene d'Italia, et da Roma hanno dell'arido, la città è bella et civile molto, ma

<sup>62</sup> La lettera è scritta da Roma pochi giorni dopo, il 29 giugno 1555 (ms. Pal. 1010, cc. 107v-108r). Giovanni Gondola (da non confondersi con l'omonimo scrittore dalmata, nato però alla fine del Cinquecento) apparteneva a una nobile famiglia ragusea e fu legato a Beccadelli da una lunga amicizia. Proprio a lui l'arcivescovo dedicò un breve trattato *Se sia più expediente il prender Moglie, o lo starne senza* (così indicato da Giganti nell'Indice delle opere di Beccadelli: cfr. MORANDI, *Monumenti*, I/I, p. 70), di cui esiste una stampa ottocentesca: *Lettera di monsignor Lodovico Beccadelli sull'ammogliarsi la prima volta pubblicata per le nozze Silvestrini-Celotti in Treviso*, Venezia, Dalla Tipografia di Alvispoli, 1828. L'editore, Giacomo Polo, afferma di aver tratto l'opera da un manoscritto della Biblioteca Marciana di Venezia che, allo stato attuale delle ricerche, non è noto; trovo invece che il trattato è nel ms. Urb. lat. 856 della Biblioteca Vaticana, seicentesco, cc. 99r-112v.

<sup>63</sup> Lettera a Gasparo Ponsiglione, in data 3 gennaio 1556 (ms. Pal. 1010, cc. 116r-117r).

il paese è tutto sasso»),<sup>64</sup> i predoni («Questa ora dalmatina è un arcipelago de scogli che sono recettacolo de ladri, che sotto pretesto di rubare Turchi trattano ancho male i Christiani»),<sup>65</sup> e soprattutto la lunga assenza, negli anni precedenti, del vescovo designato Giovanni Angelo Medici di Marignano (il futuro papa Pio IV). Progressivamente il quadro si incupisce:

questo è un paese per parlare alla libera tra noi, da non venirci, né per spasso, ne per imparare, se non di parlar schiavone. [...] Gli Italiani che sono qui salariati dal publico, ci vanno passando il tempo, per che sono ben pagati. Io ci sto per che è il debito mio, et ricordomi che 'l signor disse, qui diligit me, tollat crucem suam, et sequatur me; et vommi ingegnando di farmi servo meno indegno di Jesu Christo ch'io possa.<sup>66</sup>

<sup>64</sup> Lettera al cardinal Morone, in data 2 gennaio 1556 (ms. Pal. 1010, cc. 115r-116r).

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Lettera a Paolo Manuzio, datata 5 gennaio 1557 (ms. Pal. 1010, c. 154r). Ma già l'anno precedente si era espresso in questi termini scrivendo all'amico Gualteruzzi: «del corpo non sto bene, che questo aere ch'è sottoposto al sirocco m'ammazza, et già tre volte m'ha dato la febre et me ne sto come vi dirà Bernardo in letto, che vi contarà ancora i spassi et le delitie di questo paese, et se ne torna risoluto di venir meco per tutto il mondo pur che no 'l meni a Ragusa, Dio lodato d'ogni cosa, il quale sa quid nobis expediat» (della lettera, datata 12 marzo 1556, rimangono sia l'originale, conservato a Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*; sia due copie per l'epistolario, nei mss. Pal. 1012/2, c. 13v e Pal. 1010, c. 122r; cfr. ora TARSÌ, *Per il carteggio*, pp. 670-71). Sono sentimenti che si ritrovano anche in alcune delle sue poesie, ad esempio in un sonetto a Michelangelo Buonarroti, datato al marzo 1555: «La noia che mi dà vedermi intorno, / dove ch'io vada, horridi monti et sassi, / ove 'l regno ha locato il verno et stassi / et quando è breve, et quando è lungo il giorno, / temprà una spene, a che sovente torno / ingannando me stesso et dico: - o lassi / pie' miei durate, ché voltar i passi / ancho potrete al vaticano adorno; / et invece di nevi et selve hirsute, / c'hor penetramo per trovar sentero / a genti mal intese et conosciute, / Roma vedremo e 'l gran tempio di Piero, / ch'innalza al ciel la nobile virtute / di Michel Buonarroti Angelo vero» (ms. Pal. 972/1, c. 22r; la data si ricava dal ms. Pal. 972/2, c. 11r; il sonetto è

Nel “romanzo” della propria vita comincia a insinuarsi una venatura di amarezza, un senso di sconforto assenti nella prima parte dell'epistolario; l'immagine ufficiale lascia trasparire tratti più incerti; la necessità di un dialogo con gli amici, vecchi e nuovi, si avverte sempre più imperiosamente. Non è forse un caso che proprio alla fine del 1555 compaia nell'epistolario uno degli amici più cari di Beccadelli, Carlo Gualteruzzi, con il quale la corrispondenza datava almeno al 1534;<sup>67</sup> e che in questi anni siano accolti anche altri amici di lunga data, personaggi peraltro meno noti come Giovanni Agostino Fanti.<sup>68</sup> E tuttavia anche in queste lettere il tono rimane sempre severamente controllato e sono ammesse poche divagazioni in direzione più esplicitamente privata.<sup>69</sup>

pubblicato da SCARPATI, *Intorno alle “rime”*, p. 107).

<sup>67</sup> Sul Gualteruzzi cfr. l'ampia, anche se spesso imprecisa e lacunosa, introduzione di ORNELLA MORONI, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1984, pp. 1-104, e CERRONI, *Gualteruzzi, Carlo*. Cfr. anche CLAUDIA BERRA, *Una corrispondenza “a tre”: Della Casa, Gualteruzzi, Bembo (e tre stanze piacevoli di Della Casa)*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, 190 (2013), pp. 552-87.

<sup>68</sup> Fanti (?-1576) fu intrinseco di Beccadelli fin dagli anni giovanili, e amico di Giovanni Della Casa e Carlo Gualteruzzi (cfr. TARSI, *Beccadelli e Della Casa alla scuola di Bembo*, in “Aevum”, 87.3 [2013], pp. 759-81, *passim*). Fra le carte Beccadelli si trovano molte lettere di Fanti, sparse in diversi manoscritti (ad es. nei mss. Pal. 1022, 1025, 1030); una di queste, conservata nel ms. Pal. 557, c. 100v e datata 12 settembre 1519, testimonia di un'amicizia nata già negli anni giovanili (la lettera, segnalata da FRAGNITO, *In museo*, p. 99, n. 83, è stampata da GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*, 9 tt., Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794, IX, 1794, p. 46).

<sup>69</sup> Ad esempio in occasione della morte di Della Casa Beccadelli scrive a Gualteruzzi: «Ho inteso con dispiacere della carne la perdita del nostro Mons.or dalla Casa, Dio Benedetto gli habbia misericordia all'anima, sì come ne lo prego ogni dì. Voi vedete messer Carlo mio, che inviti sono questi, in XIII mesi due della nostra vecchia compagnia sono iti via, et sono preti, quest'altro segno dovrà essere il mio, che venga quando li piace, non l'havrò per male, poi che Dio m'ha fatto gratia di mettere un poco d'olio nella mia secca lucerna» (lettera dell'11 gennaio 1557, che si legge nel ms. Pal.

Un aspetto molto interessante delle lettere del periodo raguseo è quello dei resoconti che Beccadelli fornisce sulle condizioni economiche e sociali del luogo, sui rapporti con Venezia, sulle continue tensioni con i Turchi. Le lettere parlano così delle frequenti carestie, dei predoni, di navi e galere, dei commerci, delle epidemie: l'epistolario accoglie dunque, non senza qualche contraddizione, anche la lettera "di ragguaglio", gli "avvisi" talvolta fitti di notizie e minuziosi nei particolari, scritti in uno stile disadorno se non trascurato. È un elemento che si impone fin dalle prime missive spedite da Ragusa e che fa di queste lettere un materiale prezioso:

Dicesi ch'è morto il sophi, et credesi che 'l figliolo ch'è successo non vorrà stare in pace co 'l Turco, il che potrebbe divertire la guerra dell'Ungheria, la quale altramente si farà l'anno che viene, et ha detto Rustan Bassà, ch'è più grande che mai, all'Ambasciatore di questi signori, che senza dubbio il Turco farà la guerra in Ungheria, se già il Re de' Romani non rendesse come è stato ricercato la Transilvania al figliolo del re Giovanni. Questo è quanto io ho di novo dalle bande di qua.<sup>70</sup>

Nel complesso l'epistolario beccadelliano appare così fortemente sbilanciato sul versante contenutistico, poiché l'autore vi appare preoccupato

1010, cc. 157r-158r e ora in TARSÌ, *Per il carteggio (II)*; sullo stesso argomento anche la lettera a Fanti, in data 12 gennaio 1557, ms. Pal. 1010, c. 160r).

<sup>70</sup> Lettera a Giovanni Morone, datata 2 gennaio 1556 (ms. Pal. 1010, cc. 115r-116r). Ferdinando I d'Asburgo, sovrano di Boemia e Ungheria dal 1526, si trovava infatti a fronteggiare, sia in Ungheria sia in Transilvania, la minaccia dei Turchi, che appoggiavano Giovanni II (figlio di Giovanni Zápolya, voivoda di Transilvania) nelle sue pretese al trono ungherese. Sofi o Soffi («sophi») è alterazione occidentale del nome gentilizio arabo dei Safavidi, dinastia musulmana sciita che allora regnava in Persia; nella lettera Beccadelli nomina poi Rustem Pasha, generale e gran visir di Solimano il Magnifico.

pato di giustificare (il proprio operato come nunzio) e informare (da Ragusa), piuttosto che di dilettere:<sup>71</sup> a suo modo, si inserisce nel cambiamento di gusto che si osserva nel panorama dell'epistolografia a partire proprio dagli anni Sessanta del Cinquecento, quando si registra un nuovo interesse per i libri di storia e la riflessione storiografica.<sup>72</sup>

5. Si è detto che dall'epistolario emerge un chiaro ritratto dell'autore: è un'immagine che, pur se parzialmente, si può cogliere nel suo stesso delinarsi se si osservano i meccanismi di esclusione e gli interventi operati sulle lettere. Inoltre, anche se purtroppo per un breve periodo di tempo, dal 10 luglio 1563 al 15 agosto 1566, abbiamo a disposizione sia le minute (poco meno di un migliaio), sia le copie delle lettere selezionate. Dal confronto fra i due gruppi si ricava che solo poco più di un quinto delle minute venne inserito nella raccolta.<sup>73</sup> Su queste minute egli «opera la sua scelta, indicando con un tratto di penna in margine le lettere che dovranno entrare a far parte dell'epistolario»;<sup>74</sup> e interviene con

<sup>71</sup> “Giovare” e “dilettere” erano, com'è noto, le funzioni unanimemente attribuite a un libro di lettere: cfr. ad es. la dedica del tipografo veneziano Curzio Troiano Navò: «il cui issempio [di Tirone, rispetto alle *Familiares* di Cicerone] io parimente seguitar volendo, diverse lettere da diversi dotti homini et d'alto grado nella nostra lingua scritte in un volume riducendo, hora a utilità de gli studiosi lo publico, et ne fo parte a ciascun, rendendomi certo che i discepoli della thoscana eloquenza dalle lettioni loro et diletto, et frutto non mediocre apprender potranno» (*Lettere de diversi eccellentissimi signori a diversi huomini scritte. Libro primo*, s.l., s.e. [Venezia, Curzio Troiano di Navò, 1542]).

<sup>72</sup> Cfr. BRAIDA, *Libri di lettere*, pp. 199-201.

<sup>73</sup> Ulteriori osservazioni, anche di natura meramente quantitativa, sarebbero naturalmente possibili se si avessero a disposizione le lettere effettivamente spedite da Beccadelli.

<sup>74</sup> FRAGNITO, *Per lo studio*, p. 251 (una svista l'indicazione, a p. 181, dell'11 luglio 1566 come secondo estremo, poi infatti correttamente indicato a p. 196).

correzioni stilistiche e modifiche talvolta sostanziali, poi fedelmente riportate dal copista.

Qualche esempio può contribuire a individuare i criteri che guidarono la mano di Beccadelli. Fra le lettere inizialmente previste nell'epistolario e poi eliminate è quella spedita da Ragusa a Decio Alberio da Cervia (vicario generale del cardinale Federico Cesi, vescovo di Cremona dal 1551) il 9 maggio 1557: l'argomento (questioni poco significative, di traffico per così dire "quotidiano": una lite locale riguardo a un beneficio) dovette sembrare estraneo al disegno complessivo della raccolta.<sup>75</sup> Ugualmente inadatta una lettera al cardinale Giovanni Michele Saraceno del 26 dicembre 1551, che si dilungava sull'invio di stoffe.<sup>76</sup> È il rifiuto delle «minutie» che evidentemente doveva presiedere, per Beccadelli, alla costruzione di un epistolario: lo stesso criterio, come si è visto, che avrebbe voluto vedere rispettato anche per le lettere dell'amato Bembo<sup>77</sup> e lo stesso che guidava i curatori e gli editori delle raccolte antologiche all'eliminazione delle «ciancie», «esempi [...] di quella colloquialità intima e tutta privata che il libro di lettere programmaticamente cancella».<sup>78</sup> Nella stessa direzione vanno anche gli interventi sul testo delle singole missive: Beccadelli cancella sistematicamente ogni traccia di quotidianità, ogni riferimento alla concretezza.<sup>79</sup> In altri casi sono invece riserve di natura formale e stilistica a consigliare l'esclusione di una let-

<sup>75</sup> Ms. Pal. 1010, cc. 184r-185v.

<sup>76</sup> Ms. Pal. 1010, cc. 43v-44r.

<sup>77</sup> Cfr. la lettera a Carlo Gualteruzzi citata *supra* e n. 36.

<sup>78</sup> MORO, *Selezione*, p. 76.

<sup>79</sup> Significativi anche gli interventi minimi: si veda il passaggio dai dettagli di «Il s.or Ambasciatore mi dice che saria bene per servitio della casa spendere sino a diece o dodici scudi in legne» al più generico «fare provisione in legne» (lettera a Giovanni Gondola da Ragusa, in data 7 settembre 1555, ms. Pal. 1010, c. 110r).

tera: la scrittura poco formale, più adatta a una lettera strettamente privata, stonava nel contesto e d'altra parte la pubblicazione di «letteraccie» (il termine è del Caro), scritte senza alcuna preoccupazione retorica, era generalmente considerata inopportuna da parte degli autori.<sup>80</sup>

Altrove Beccadelli si rivela attento a calibrare i toni: di due lettere, inizialmente affiancate, ed entrambe scritte per congratularsi per l'elevazione al cardinalato dei destinatari (rispettivamente l'arcivescovo di Messina, Giovanni Andrea Mercurio, e l'arcivescovo sipontino, Giovanni Riccio), solo una è mantenuta nella revisione.<sup>81</sup> Le lettere erano d'altra parte assai simili e mantenerle entrambe avrebbe provocato un inutile e fastidioso appesantimento.

Ma la selezione riguarda naturalmente, in prima istanza, l'opportunità o meno dei contenuti, la loro corrispondenza all'immagine di sé che l'autore stava costruendo. Ad esempio, forse Beccadelli giudicò che l'atteggiamento espresso in una lettera a Carlo Gualteruzzi potesse apparire troppo “morbido” nei confronti dei sospettati di eresia, e quindi preferì eliminarla dopo averla inizialmente inclusa nella prima selezione:

Honorando fratello. Oltra quello che vi ho scritto per il signor Ambasciatore che dovea partir già quattro o sei giorni se 'l tempo non lo avesse intrattenuto, mi occorre pregarvi che vediate che quelli Signori R.mi dell'Inquisitione mi diano autorità di poter recogerli a penitenza

<sup>80</sup> Cfr. MORO, *Selezione*, p. 70. Il Caro protestava contro gli stampatori, che non sempre si preoccupavano di richiedere l'autorizzazione della stampa: «ho visto andare in processione alcune mie letteraccie che me ne son vergognato fin dentro l'anima» (ANNIBAL CARO, *Lettere familiari*, 3 voll., a cura di Aulo Greco, Firenze, Le Monnier, 1957-1961, I, 1957, n° 251, pp. 342-43: lettera a B. Spina, 10 settembre 1545).

<sup>81</sup> Le lettere, entrambe datate 28 novembre 1551, si leggono nel ms. Pal. 1010, c. 35r: la prima è cassata con un energico tratto di penna. Sul Mercurio, creato cardinale il 20 novembre, cfr. NICOLETTA BAZZANO, *Mercurio, Giovanni Andrea*, in *DBI*, 73 (2009), pp. 625-26.

qualche persona che per disgratia fosse cascata per leggierezza in error di leggere o tenere qualche libro proibito, de' quali però non so che ce ne siano per la gratia di Dio. Uno solo m'ha fatto motto et con gran pentimento d'haver tenuto non so che traduttione del Brucciolo; onde per scarico della coscienza mia et di quegli tali, se ce ne fossero, supplico poterli assolvere et unirli alla santa Chiesa senza strepito. Il Reverendo Padre Commissario fra Michele mi rende certo m'aiutarà, et di novo mi raccomando alla S. Reverendissima et a voi similmente, che Dio vi guardi. Di Ragusa, li 17 di marzo 1556.<sup>82</sup>

È evidente che la caduta di brani di questo tipo provoca, nell'insieme della raccolta, uno scarto dalla realtà, un «aggiustamento di senso»,<sup>83</sup> in

<sup>82</sup> Della lettera (pubblicata in TARSÌ, *Per il carteggio*, p. 671) si conservano sia l'originale spedito al Gualteruzzi, con firma autografa (Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*), sia la copia preparata per la raccolta (ms. Pal. 1012/2, c. 24r-v, da cui si cita), che però non passò al ms. Pal. 1010. Il paragrafo finale che si legge nel ms. Pal. 1012/2, di carattere privato se non addirittura riservato, non compare nell'originale: forse era fisicamente separato dalla lettera ed è andato perduto. Dello stesso tenore il poscritto, cassato, della lettera al cardinale Santa Croce (Marcello Cervini), spedita da Venezia il 27 febbraio 1552 *more veneto*: «Qualche parola che mi vien scritta da Roma, la sinistrezza di costoro di qua, et il suo poco iuditio mi fanno temere, che se Dio mi dà gratia ch'un dì parli con V.S. R.ma li dirò liberamente il senso mio, et temo che questo loro procedere un dì non faccia qualche scandolo, che questi sono cervelli che bisogna reggere con la man destra, è pochi dì ch'un Gentilhomino mi disse che 'l Grisonio aveva in lista forse 200 gentilhomini per lutherani [...], ma di gratia V.S. tenga in sé [...] perch'io me ne chiarirò meglio» (ms. Pal. 1010, cc. 54v-56v). Per altri esempi di brani cassati cfr. ad esempio la lettera a Rocco Cataneo, 11 febbraio 1559, Pal. 1010, c. 280v (segnalata da G. FRAGNITO, *Memoria individuale e costruzione biografica*, Urbino, Argalia, 1978, p. 46, n. 27) e quella a Filippo Gheri, 10 marzo 1565, ms. Pal. 1016/2, c. 22v (segnalata da EAD., *Le contraddizioni di un censore: Ludovico Beccadelli di fronte al Panormita e al Boccaccio*, in EAD., *Cinquecento italiano*, pp. 265-88: 284, n. 134). L'impegno di Beccadelli nel combattere le eresie durante la nunziatura a Venezia aveva destato numerose critiche da parte dell'Inquisizione, che però erano state arginate dall'intervento di Giulio III (cfr. EAD., *Gasparo Contarini*, pp. 313-14).

<sup>83</sup> ADRIANA CHEMELLO, *I "sentieri della poesia". La protostoria dell'Amadigi nelle lettere*

ossequio a un preciso disegno in base al quale vengono decisi inclusioni, scarti, tagli e modifiche.

6. Oltre all'epistolario, che ai nostri occhi assume lo statuto di una vera e propria opera, organicamente strutturata pur se non conclusa, rivestono grande importanza anche i numerosi carteggi beccadelliani conservati presso la Biblioteca Palatina di Parma: i mss. Pal. 1009 e 1014-1017 contengono lettere di Beccadelli, i mss. Pal. 1018-1032 oltre 1.300 lettere di vari mittenti.<sup>84</sup> Un'importanza che potrà essere ulteriormente accresciuta se essi verranno incrociati con altri carteggi, allargando la prospettiva e facendo emergere nuove trame e reti epistolari. Segnalo intanto la presenza, fra i mittenti, oltre che del già ricordato Fanti, di Filippo Gheri,<sup>85</sup> di Galasso Ariosto (5 lettere di marzo-aprile 1544),<sup>86</sup> Alvisè Priuli, Galeazzo Florimonte, Pietro Carnesecchi, Giovanni Morone (con un *corpus* consistente: 87 lettere dal 1542 al 1571),

*di Bernardo Tasso, in Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini e Associati, 1998, pp. 109-42: 114.

<sup>84</sup> Cfr. FRAGNITO, *L'epistolario*, p. 188. I mss. Pal. 1018-1032 contengono anche altra corrispondenza, non relativa direttamente a Beccadelli ma da questi raccolta: ad esempio lettere di vari a Contarini (Pal. 1018/2), 75 lettere di Gualteruzzi a Cosimo Gheri del periodo 1530-1537 (Pal. 1026/1), epistole dell'Amaseo al figlio Pompilio dal 1525 al 1537 (Pal. 1026/3).

<sup>85</sup> Filippo (1520-prima del dicembre 1575) era uno dei fratelli di Cosimo Gheri, il giovanissimo vescovo di Fano (1513-1537) di cui Beccadelli era stato precettore e al quale si era legato di profonda amicizia: cfr. VITTORIO BARTOCCHETTI, *Cosimo Gheri vescovo di Fano (con nuovi documenti). 1528-1537*, in "Studia Picena", 2 (1926), pp. 153-208. Fu vicino al Contarini e poi familiare del Morone; dal 1560 al 1564 fu vescovo di Ischia, poi di Assisi, e durante il pontificato di Pio V fu coinvolto nelle vicende inquisitoriali che colpirono Carnesecchi e ancora Morone. Su di lui cfr. ANTONELLA GIUSTI, *Gheri, Filippo*, in *DBI*, 53 (2000), pp. 649-53. Per il legame con Beccadelli cfr. ora ANDREA SEVERI, *Tra i doveri di un segretario e gli ozi in villa: un inedito carne di Filippo Gheri a Lodovico Beccadelli (1546ca)*, in "Studi e problemi di critica testuale", 93.2 (2016), pp. 45-74.

<sup>86</sup> Le lettere sono state già segnalate da G. FRAGNITO, *Intorno alla "religione"*

Marcello Cervini (72 lettere dal 1539 al 1544),<sup>87</sup> Gasparo Contarini.

Ricordo poi il fasc. 1023/5, che contiene lettere di Ranieri Lalatta, familiare del cardinale Jacopo Sadoletto, risalenti agli anni quaranta e incentrate sull'amore del Beccadelli per Elisa Gallas, figlia di un mercante di Carpentras, conosciuta durante il suo soggiorno in Provenza nel 1539.<sup>88</sup> Se ne ricava un'immagine inaspettata di Beccadelli, galante e forse disinvolto protagonista dei discorsi delle gentildonne colte locali, che si intrattenevano «il più delle volte del stato de' poveri amanti»: di quei ragionamenti

voi sete sempre il principio, il mezzo et il fine. S'el si allega il Petrarca, subito, apresso lui, m. Ludovico. S'el si vol sapere come et in che sorte si ha d'amare una donna, si dice m. Ludovico disse che in tal sorte si ha d'amare et non altrimenti. Di sorte che con questa vostra opinione ci perdiamo il meglio boccone!<sup>89</sup>

Anche per tali vie queste lettere arricchiscono le nostre conoscenze, invitandoci a guardare il nostro oggetto di studio in una diversa prospettiva. E, al di là del dato biografico, di per sé forse non troppo significativo, esse rivestono un grande interesse per il ritratto d'ambiente che se ne ricava, testimoni di un tempo e di un'atmosfera presto destinati a sparire.

*dell'Ariosto: i dubbi del Bembo e le credenze ereticali del fratello Galasso*, in EAD., *Cinquecento italiano*, pp. 289-323: 304, n. 202 (è un refuso l'indicazione, a p. 311, n. 229, del ms. Pal. 1035).

<sup>87</sup> Oltre a quelle, più tarde, pubblicate in *Nunziature di Venezia*, V e VI. (2 gennaio 1552-14 luglio 1554), 1967.

<sup>88</sup> Cfr. FERNAND BENOÎT, *Ludovico Beccadelli à Carpentras et ses amours avec Elisa Gallas*, in "Mémoires de l'Institut historique de Provence", 1 (1924), pp. 7-11. Il carteggio con Lalatta è stato segnalato da FRAGNITO, rec. a FRASSO, *Studi sui "Rerum Vulgarium Fragmenta"*, pp. 333-34. Fra le rime beccadelliane si trova un sonetto *Sopra Valclusa di Provenza* relativo a questo soggiorno in terra francese (ms. Pal. 972/1, c. 16r; il componimento è datato al 1539 nel ms. Pal. 972/2, c. 5r).

<sup>89</sup> Lettera di Ranieri Lalatta, scritta da Carpentras in data 7 gennaio 1540 (ms. Pal. 1023/5).

APPENDICE

*Lettere di Ludovico Beccadelli: stampe*

A {?}

→ 1 lettera (29 gennaio 1544): BENEDETTO DA MANTOVA, *Il Beneficio di Cristo, con le versioni del secolo XVI, documenti e testimonianze*, a cura di Salvatore Caponetto, Firenze - Chicago, Sansoni - The Newberry Library, 1972, pp. 431-36

A {?}, GRISOSTOMO (abate a Ragusa)

→ 3 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 121-22, 131-33 (questa indirizzata anche a D. Girolamo Abbati), 137-38

A ALBERIO, DECIO

→ 2 lettere: MARCOCCHI, *Ludovico Beccadelli e le lettere autografe di Petrarca*, pp. 356-57

A ALTEMPS, MARCO SITTICO

→ 1 lettera (3 marzo 1565): MORANDI, *Monumenti*, I/I, p. 150

A AMALTEO, GIOVAN BATTISTA

→ 1 lettera (21 maggio 1564): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 142-43

A AURELIO DI SCIO (frate)

→ 1 lettera (5 ottobre 1561): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 292-93

A BECCADELLI, LUDOVICO (nipote di Beccadelli)

→ 1 lettera (15 agosto 1566): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 163-64

A BEMBO, PIETRO

→ 1 lettera: *Delle lettere da diversi re, et principi, et cardinali, et altri*

*huomini dotti a Mons. Pietro Bembo scritte. Primo volume, di nuovo stampato, riveduto et corretto per Francesco Sansovino*, in Venetia, appresso Fran. Sansovino et Compagni, 1560, p. 91

**A BINI, GIOVAN FRANCESCO**

→ 1 lettera (11 aprile 1541): *De le lettere facete, et piacevoli di diversi grandi huomini, et chiari ingegni, raccolte per M. Dionigi Atanagi, Libro primo*, in Venetia, appresso Bolognino Zaltieri, 1561, p. 341 (l'edizione è ora disponibile in ristampa anastatica a cura di Silvia Longhi, Bologna, Forni, 1991); nell'edizione stampata a Venezia nel 1582 da Aldo Manuzio il Giovane [?], viene aggiunta una seconda lettera, datata 5 agosto 1542, alle pp. 301-302 (mentre la prima è alle pp. 299-301)

**A BOLOGNETTI, FRANCESCO**

→ 1 lettera (28 luglio 1572): MORANDI, *Monumenti*, I/1, p. 156

**A BORROMEO, CARLO**

→ 3 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/1, pp. 118, 143-45; II, pp. 384-85

**A BOTTONI, TIMOTEO**

→ 5 lettere (23 ottobre 1565, 30 settembre 1566, 4 dicembre 1566, 5 aprile 1567, 29 luglio 1568): SIMONCELLI, *Evangelismo italiano*, pp. 457-60

**A BUONARROTI, MICHELANGELO**

→ 3 lettere: *Carteggio di Michelangelo*, ed. postuma di Giovanni Poggi, 5 voll., a cura di Paola Barocchi, Renzo Ristori, Firenze, Sansoni, 1965-1983, V, 1983, pp. 83, 89-90, 127

**A CALINI, MUZIO**

→ 4 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/1, pp. 116-17, 155; II, pp. 367-68, 383-84

→ 58 lettere, dal 3 giugno 1563 al 25 gennaio 1566: ALBERTO MARANI, *I De' Medici nelle lettere del Beccadelli al Calini (1553-1555)*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 166 (1967), pp.

41-177

**A CALVINI, GRISOSTOMO**

→ 3 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 146-47, 147-48; II, pp. 320-21

**A CAMAIANI, PIETRO (vescovo di Fiesole)**

→ 1 lettera (10 luglio 1563): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 134-35

**A CARAFA, GIAN PIETRO (papa Paolo IV)**

→ 1 lettera (30 maggio 1555): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 111-12

**A CATANEO, ROCCO**

→ 1 lettera (16 dicembre 1555): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 113-14

**A CERVINI, MARCELLO (poi papa Marcello II)**

→ 3 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 105-106 (parz.), 107-108, 111

→ 1 lettera (29 gennaio 1544): TOMMASO BOZZA, *Calvino in Italia*, Roma, s.e., 1966, pp. 10-11 (poi in ID., *Nuovi studi sulla Riforma in Italia*, I. *Il Beneficio di Cristo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, pp. 67-68; utilizza il ms. Pal. 1009)

**A CONSIGLIO E SIGNORI DI RAGUSA**

→ 4 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 122-23 (parz.), 125-27, 128-30, 135-36; II, pp. 375-76

**A DANDINO, GIROLAMO**

→ 6 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 96-97, 97 (parz.), 98 (parz.), 99 (parz.), 101-102 (parz.), 102 (parz.)

**A FARNESE, RANUCCIO**

→ 1 lettera (29 marzo 1550): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 95-96

→ 1 lettera (22 ottobre 1563): ANICIO BONUCCI, *Lettere volgari di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni del secolo XVI*, 2

voll., Firenze, G. Molini, 1865, I, pp. 12-14

**A FLORIMONTE, GALEAZZO**

→ 2 lettere (2 ottobre 1561 e 27 luglio 1562): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 290-91, 356-58

**A FOSCARARI, EGIDIO**

→ 1 lettera (5 marzo 1564): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 138-39

**A GALLARATI, GIROLAMO (vescovo di Sutri)**

→ 1 lettera (16 novembre 1562): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 374-75

**A GHERI, FILIPPO**

→ 2 lettere (3 novembre 1562 e 1° giugno 1562): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 293-94, 345-47

**A GUALTERUZZI, CARLO**

→ 6 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/II, pp. 5-7 e 219-20; II, pp. 289-90, 293, 321-22

→ 3 lettere (30 novembre 1563, 7 dicembre 1562, s.d.): BONUCCI, *Lettere volgari di diversi*, I, pp. 14-19

→ 1 lettera (20 novembre 1561): FRASSO, *Studi sui "Rerum vulgarium fragmenta"*, pp. 9-10

→ 3 lettere: MORONI, *Carlo Gualteruzzi*, pp. 232-34, 262-63

→ 20 lettere, dal 19 ottobre 1555 al 18 dicembre 1556: TARSÌ, *Per il carteggio*

→ 29 lettere, dall'11 gennaio 1557 al 30 maggio 1560: TARSÌ, *Per il carteggio (II)*

→ stralci del carteggio tra Beccadelli e Gualteruzzi sono stati utiliz-

zati in alcuni studi sull'evangelismo italiano e soprattutto da Glioliola Fragnito nei suoi studi sui documenti Beccadelli<sup>90</sup>

**AI LEGATI DEL CONCILIO DI TRENTO**

→ 1 lettera (3 ottobre 1562): MORANDI, *Monumenti*, II, p. 365

**A MAFFEI, BERNARDINO**

→ 3 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 103 (parz.), 104 (parz.), 104-105 (parz.)

**A MANUZIO, PAOLO**

→ 1 lettera (5 ottobre 1565): MORANDI, *Monumenti*, II, p. 388

→ 2 lettere (6 luglio 1557 e 8 settembre 1559): *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni* [...]. *Libro terzo*, pp. 199, 201; *Della Nuova scielta di lettere di diversi nobiliissimi huomini, et eccell.mi ingegni*, in Venetia, s.e., 1574 (secondo FRAGNITO, *Intorno alla "religione"*, p. 305, n. 205 le lettere sono profondamente rimaneggiate)

**A MARESIO, FLORIO (nipote di Pierio Valeriano)**

→ 2 lettere: MARCOCCHI, *Ludovico Beccadelli e Pierio Valeriano*, pp. 330, 333

**A MARTELLI, FRANCESCO**

→ 2 lettere (19 gennaio 1562 e 2 marzo 1662): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 315-16, 321

<sup>90</sup> Cfr. ALFREDO CASADEI, *Lettere del cardinale Gasparo Contarini durante la sua legazione di Bologna*, in "Archivio storico italiano", 118 (1960), pp. 77-130 e 220-85, *passim*; P. SIMONCELLI, *Pietro Bembo e l'evangelismo italiano*, in "Critica storica", 15 (1978), pp. 1-63, *passim*; FIRPO - MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, *passim*; FIRPO - MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carneseccchi*, *passim*; M. FIRPO - SERGIO PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo*, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, 2004, *passim*. Per la FRAGNITO cfr. soprattutto *Gli "Spirituali" e la fuga di Bernardino Ochino* (1972), in EAD., *Cinquecento italiano*, pp. 141-88, *passim*; ed EAD., *Memoria individuale*, *passim*.

→ 4 lettere: DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali*, pp. 308-10

**A MASSARELLI, ANGELO**

→ 1 lettera (25 aprile 1551): MORANDI, *Monumenti*, I/I, p. 102 (parz.)

**A MEDICI, FERDINANDO DE' (cardinale)**

→ 1 lettera (2 dicembre 1563): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 136-37

**A MELLINI, DOMENICO**

→ 1 lettera (11 marzo 1569): DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali*, p. 312

**A MENZE, SIMONE DI (vicario di Beccadelli a Ragusa)**

→ 3 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 120-21, 127-28, 130-31

**A MORONE, GIOVANNI**

→ 18 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 118-19, 119-20, 120, 139-40; I/II, p. 272 (parz.);<sup>91</sup> II, pp. 294-95, 322-24, 347-50, 350-52, 352-55, 355, 355-56, 358-59, 359-60, 360-61, 361-62, 362, 372-73

**A POLE, REGINALD**

→ *Epistolarum Reginaldi Poli S.R.E. Cardinalis et aliorum ad ipsum*, 5 voll., Brixiae, Excudebat Joannes-Maria Rizzardi, 1744-1757 (ristampa anastatica Farnborough, Gregg, 1967)

**AL RETTORE E CONSIGLIO DI RAGUSA**

→ 1 lettera (19 gennaio 1562): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 314-15

<sup>91</sup> Lo stesso MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 226-27, n. a cita il contenuto di una lettera al Morone datata 21 luglio 1562.

**A RICCI, GIOVANNI (vescovo di Montepulciano)**

→ 1 lettera (10 luglio 1563): MORANDI, *Monumenti*, I/I, p. 134

**A SABINO, GIORGIO [GEORG SCHILLER]**

→ 1 lettera (10 dicembre 1545)<sup>92</sup>

**A SADOLETO, PAOLO**

→ 1 lettera (15 novembre 1562): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 373-74

**A SERRISTORI, AVERARDO**

→ 1 lettera (s.d.): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 123-24

**A TORELLI, LELIO**

→ 1 lettera (30 aprile 1562): MORANDI, *Monumenti*, II, p. 324

**A VARGAS, FRANCESCO (oratore cesareo)**

→ 1 lettera (15 giugno 1555): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 112-13

**A VENIER, FRANCESCO**

→ 1 lettera (22 giugno 1554): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 109-11

I voll. V e VI delle *Nunziature di Venezia* contengono la corrispondenza diplomatica di Beccadelli durante la sua nunziatura veneziana. Le lettere sono tratte dai mss. Vat. lat. 6752; Pal. 1010, 1011, 1012/1 e 1012/2; Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato, Venezia*, 261 A.

<sup>92</sup> Segnalata da GIOVANNI MARIA MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, 2 voll., 6 tt., Brescia, Bossini, 1753-1763, II/II, 1760, p. 581.

*Lettere a Ludovico Beccadelli: stampe*

**AMALTEO, GIOVAN BATTISTA (segretario di Carlo Borromeo)**

→ 3 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 124 (parz.), 124-25 (parz.), 141-42

**AMASEO, POMPILIO**

→ 1 lettera (8 ottobre 1563): MORANDI, *Monumenti*, I/II, p. 220

**BEMBO, PIETRO**

→ 6 lettere: BEMBO, *Lettere*, III e IV, *ad indicem*

**BIANCHINI, SCIPIONE**

→ 2 lettere (30 dicembre 1542 e 16 gennaio 1543): FRAGNITO, *Gli "Spirituali"*, pp. 186-88 (la lettera datata Bologna 30 dicembre 1542 anche in T. BOZZA, *Calvino in Italia*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1973, pp. 409-41: 419-20)

**BORGHINI, VINCENZO**

→ 1 lettera (18 settembre 1571): CLAUDIA TAPPELLA - MARIO POZZI, *L'edizione del "Decameron" del 1573. Lettere e documenti sulla rassetatura*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 165 (1988), pp. 63-64

**BORROMEIO, CARLO**

→ 3 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 117-18, 287-88; II, p. 372

**BRUNO, COLA**

→ 3 lettere (parz.): TARSÌ, *Beccadelli e Della Casa*, pp. 772-74<sup>93</sup>

→ ne dà l'elenco VITTORIO CIAN, *Un medaglione del Rinascimento: Cola*

<sup>93</sup> Sono le lettere del 19 ottobre 1528, 13 dicembre [1528] e 5 marzo 1533.

*Bruno messinese e le sue relazioni con Pietro Bembo*, Firenze, Sansoni, 1891, pp. 98-99 (che pubblica integralmente quelle del 23 maggio 1539 e del 3 settembre 1540, alle pp. 88-94; solo parzialmente quella del 12 marzo 1537, alle pp. 86-88)

**CALINI, MUZIO**

- 7 lettere: MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 366-67, 368-70, 379-80, 380-81, 381-82, 382-83, 383
- 49 lettere: A. MARANI, *Lettere di Muzio Calini a Ludovico Beccadelli*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 168 (1969), pp. 59-137 (le lettere sono tratte dal ms. Pal. 1032/14)
- 1 lettera (27 settembre 1562): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 363-65

**CERVINI, MARCELLO (poi papa Marcello II)**

- 4 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/1, pp. 86-91, 91, 92, 92-93
- *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, ed. Soc. Goerresiana, 13 voll., Friburgi Brisgoviae, Herder, 1901-2001, X, *Concilii Tridentini Epistularum Pars prima*, 1965, *passim* (le lettere sono tratte dal ms. Vat. lat. 4104)
- 3 lettere: T. BOZZA, *L'illuminazione dello Spirito Santo*, Roma, Arti grafiche italiane, 1968, pp. 22, 28 (poi in ID., *Nuovi studi sulla Riforma in Italia*, I, pp. 62-69; utilizza il ms. Pal. 1020/3)

**DANDINO, GIROLAMO**

- 4 lettere (parz.): MORANDI, *Monumenti*, I/1, pp. 97, 98, 98-99, 100, 100-101

**DELLA CASA, GIOVANNI**<sup>94</sup>

- 30 lettere: GIOVANNI DELLA CASA, *Opere*, 3 voll., Venezia, Angiolo Pasinelli, 1752, II, pp. 235-67 (le missive sono tratte dal ms. Oxford, Bodleian Library, Ital. c 25, su cui cfr. DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, pp. 251-68. I testi sono però «notevolmente alterati dagli interventi censori dell'editore napoletano»: FRAGNITO, *Per lo studio*, p. 232, n. 4)
- 1 lettera (11 luglio 1545): DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, p. 260 (la lettera non era stata riportata nel volume settecentesco delle *Opere* «per essere di argomento delicato», come gli editori avvertivano nella seconda carta di guardia); poi ripubblicata da ANTONIO SANTOSUOSSO, *Inediti casiani*, in “La Rassegna della letteratura italiana”, 79.3 (1975), pp. 461-95: 478-79
- 1 lettera (13 febbraio 1554): MORANDI, *Monumenti*, I/II, pp. 4-5
- stralci delle lettere di Della Casa sono utilizzati da CAMPANA, *Monsignor Giovanni della Casa e i suoi tempi*, in “Studi storici”, 16 (1907), 17 (1908), 18 (1909)

**DELMINIO, GIULIO CAMILLO**

- 2 lettere (8 aprile e 12 settembre 1523): FRAGNITO, rec. a FLAMINIO, *Lettere*, p. 332 (dal ms. Marc. It. X.349, fasc. 21-22)

**DEL MONTE, GIOVANNI MARIA CIOCCHI (poi papa Giulio III)**

- 1 lettera (26 agosto 1545): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 277-78

**DEL MONTE, GIOVANNI MARIA CIOCCHI; SANTA CROCE (Marcello Cervini); POLE, REGINALD (legati del Concilio)**

- 5 lettere: MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 273, 274-76, 276, 278, 278

<sup>94</sup> Sull'epistolario di Della Casa cfr. STEFANO CARRAI, *La tradizione delle opere di Giovanni Della Casa e il problema delle loro edizioni*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, Atti del Convegno (Firenze - Borgo San Lorenzo, 20-22 novembre 2003), a cura di S. Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 87-108.

**DUDITH, ANDREA**

→ 1 lettera (14 ottobre 1562): MORANDI, *Monumenti*, I/II, pp. 272-73

**FANTI, GIOVANNI AGOSTINO**

→ 1 lettera (29 agosto 1542): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 81-82

→ 1 lettera (12 settembre 1519): FANTUZZI, *Notizie*, IX, p. 46

**FARNESE, ALESSANDRO (papa Paolo III)**

→ 1 lettera (27 marzo 1544): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 83-84

**FARNESE, ALESSANDRO**

→ 1 lettera (11 aprile 1541): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 93-94

**FARNESE, RANUCCIO**

→ 2 lettere (20 aprile e 24 luglio 1545): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 94, 94-95

**FLAMINIO, MARCANTONIO**

→ 2 lettere (24 luglio e 11 settembre 1540): FLAMINIO, *Lettere*, pp. 93 e 96-97

→ 1 lettera (24 luglio 1540): DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, pp. 262-63

**FLORIMONTE, GALEAZZO**

→ 5 lettere: G. TOMMASINO, *Un epistolario inedito del sec. XVI: Galeazzo Florimonte e Ludovico Beccadelli*, in "Bollettino Aurunco", 3 (1937), pp. 113-37 (il volume risulta tuttavia introvabile)

→ 1 lettera (2-3 novembre 1540): FRAGNITO, *Gli "Spirituali"*, pp. 145-46, n. 11

**GELLI, GIOVAN BATTISTA**

→ 1 lettera (9 maggio 1562): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 325-26 (la lettera è indirizzata anche a Antonio Agostini vescovo di Lerida)

→ 3 lettere (9 maggio, 9 giugno e 13 giugno 1562): ARMAND L. DE GAETANO, *Tre lettere inedite di G.B. Gelli e la purgazione de "I capricci del bottaio"*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 134 (1957), pp. 298-313 e poi in *Trattatisti del Cinquecento*, a cura di Mario Pozzi, Milano - Napoli, Ricciardi, 1978, pp. 1197-1200 (le lettere sono tratte dal ms. Pal. 1028/5)

**GHERI, COSIMO**

→ 52 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 196-338

**GHERI, FILIPPO**

→ 2 lettere (29 aprile 1553 e 15 ottobre 1562): MORANDI, *Monumenti*, I/II, pp. 347-53; II, pp. 370-72

**GONZAGA, ERCOLE**

→ 1 lettera (10 ottobre 1537): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 80-81

**GUALTERUZZI, CARLO**

→ 1 lettera (6 dicembre 1934): DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, pp. 254-55

→ 23 lettere (dal 22 aprile 1535 al 20 giugno 1572): MORONI, *Carlo Gualteruzzi*, pp. 234-63

→ stralci del carteggio tra Gualteruzzi e Beccadelli sono stati utilizzati in alcuni studi sull'evangelismo italiano e soprattutto da Glioliola Fragnito nelle sue ricerche sui documenti Beccadelli<sup>95</sup>

**LAMPRIDIO, GIOVANNI BENEDETTO**

→ 3 lettere (17 ottobre 1532, 2 marzo 1533 e 28 settembre 1536): ALDO ONORATO, *Un umanista cremonese del primo Cinquecento: Giovanni Benedetto Lampridio*, in "Studi umanistici", 1 (1990), pp. 115-79: 164-67, 171-73 (le lettere sono tratte dal ms. Oxford, Bodleian Library, Ital c. 25)

<sup>95</sup> Cfr. n. 90.

(LEGATI DEL CONCILIO)

→ 1 lettera (28 settembre 1562): MORANDI, *Monumenti*, II, p. 365

**MAFFEI, BERNARDINO**

→ 2 lettere (29 agosto 1542 e 29 maggio 1551): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 82-83, 103-104 (parz.)

**MANUZIO, PAOLO**

→ 1 lettera (10 febbraio 1555 *more veneto*): *Tre libri di lettere volgari di Paolo Manuzio*, in Venetia, [Paolo Manuzio], 1556, pp. 122-23; la stessa lettera in *Lettere volgari di Paolo Manutio divise in quattro libri*, in Venetia, [Paolo Manuzio], 1560, pp. 120-21 (in entrambi i casi le missive presentano manomissioni rispetto all'originale, segnalate da FRAGNITO, *Intorno alla "religione"*, p. 305, n. 205)

→ 1 lettera (20 settembre 1559): *Lettere volgari di Paolo Manutio*, pp. 121-22 (anche questa lettera – risposta alla lettera di Beccadelli dell'8 settembre 1559 – è rimaneggiata)

**MEDICI, FERDINANDO DE'**

→ 1 lettera (24 luglio 1572): MORANDI, *Monumenti*, I/I, p. 156

**MINTURNO, ANTONIO SEBASTIANO (vescovo d'Ugento)**

→ 2 lettere (6 dicembre 1563 e 5 febbraio 1564): MORANDI, *Monumenti*, II, pp. 385-87, 387-88

**MORONE, GIOVANNI**

→ 3 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 84, 114-15, 115-16

**MUZIO, GIROLAMO**

→ 1 lettera (21 ottobre 1550): *Lettere Catholiche del Mutio Iustinopolitano...*, In Venetia, appresso Gio. Andrea Valvassori, 1571, pp. 10-11 (ma con pesanti manomissioni rispetto all'originale segnalate da FRAGNITO, *Intorno alla "religione"*, p. 305, n. 205)

→ 4 lettere: VALENTINA GROHOVAZ, *Girolamo Muzio e la sua "battaglia" contro Pier Paolo Vergerio*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un*

*polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 15-16 ottobre 1998), a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2000, pp. 179-206: 200-206

**PANCIROLI, GUIDO**

→ 3 lettere: MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 167-68, 168, 168-69

**POLE, REGINALD**

→ 1 lettera (28 gennaio 1555): MORANDI, *Monumenti*, I/II, pp. 346-47

→ *Epistolarum Reginaldi Poli*<sup>96</sup>

**PRIULI, ALVISE**

→ 10 lettere: *Epistolarum Reginaldi Poli*<sup>97</sup>

→ 1 lettera (10 agosto 1537): DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, pp. 264-65<sup>98</sup>

→ 1 lettera (1° maggio 1542): T. BOZZA, *Marco Antonio Flaminio e il Beneficio di Cristo*, Roma, [s.n.], 1966, pp. 5-6

→ 2 lettere: BOZZA, *La riforma cattolica*, Roma, Libreria Tombolini, 1972, pp. 116-17

**SERRISTORI, AVERARDO (ambasciatore di Cosimo I)**

→ 1 lettera (13 maggio 1564): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 140-41

<sup>96</sup> THOMAS F. MAYER, *The correspondence of Reginald Pole*, Aldershot, Ashgate, 2002, pp. 7-8, informa che «a number of Pole's letters to Beccadelli have disappeared since the mid-eighteenth century». MORANDI, *Monumenti*, I/II, p. 275 parla di «altre [lettere] molto confidenziali al nostro Beccadelli, che non sono di molta rilevanza».

<sup>97</sup> Le lettere sono datate 28 giugno 1537, 20 luglio 1537, 21 agosto 1537, 31 luglio 1538, 3 agosto 1538, 25 settembre 1538, 20 maggio 1541 (parz.), 15 dicembre 1556, 13 giugno 1559, 30 dicembre 1559.

<sup>98</sup> Lo studioso riporta per intero anche la lettera del 20 maggio 1541 che nell'edizione delle lettere del Pole era trascritta solo parzialmente (pp. 266-68).

SIGONIO, CARLO

→ 1 lettera (19 giugno 1555): MORANDI, *Monumenti*, I/I, pp. 166-67

VETTORI, PIERO

→ *Petri Victorii Epistolarum Libri X. Orationes XIII. Et Liber De Laudibus Ioannae Austriae*, Florentiae, apud Iunctas, 1586, pp. 134-35 (ora disp. in ed. moderna a cura di Giuseppe Pompella, Napoli, Loffredo, 1991)

*Manoscritti con lettere di/a Ludovico Beccadelli*<sup>99</sup>

\* **L'Aquila, Biblioteca Provinciale**

→ volumi con l'epistolario di Bernardino Cirillo, in cui è presumibile si trovi anche la corrispondenza con Beccadelli (cfr. VERA LETTERE, *Cirillo, Bernardino*, in *DBI*, 25 [1981], pp. 786-89; MARIO VANTI, *Bernardino Cirillo. Commendatore e Maestro Generale dell'Ordine di S. Spirito (1556-1575)*, Roma, Tip. Poliglotta Cuore di Maria, 1936, pp. 11-12)

\* **Bergamo, Archivio della Curia Vescovile, *Processi per eresia e superstizione*, 1526-1590, cc. 41r-42r e 44r-45v**

→ 2 lettere (15 aprile e 8 maggio 1555) del vicario Niccolò Assonica a Beccadelli legato pontificio a Venezia (cfr. FIRPO - PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo*, I, p. 10, n. 11 e p. 246, n. 15)

<sup>99</sup> Nell'elenco sono compresi i manoscritti con corrispondenza beccadelliana o nei quali è possibile che si trovino lettere di Beccadelli o a lui dirette. Con un asterisco indico i manoscritti che non ho controllato direttamente, ma che ritengo utile segnalare in vista di prossime, più estese ricerche.

- \* **Bologna, Archivio Isolani, ms. E 27.23.1 (Cartoni Nuovi 7) = carteggio Paleotti**
  - 1 lettera di Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, 1990, p. 508a)
- \* **Bologna, Archivio Isolani, ms. F 29.98 (Cartoni Nuovi 58) = carteggio Paleotti**
  - lettere di Beccadelli a Paleotti (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 510a)
- \* **Bologna, Archivio Isolani, ms. F 31.100.2 (Cartoni Nuovi 60) = carteggio Paleotti**
  - minute di Paleotti a Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 510b)
- \* **Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B 233**
  - (cfr. FRAGNITO, *Le contraddizioni*, p. 273, n. 103; *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LXIX. *Bologna (Biblioteca comunale dell'Archiginnasio)*, a cura di Lodovico Barbieri, Firenze, Olschki, 1939, pp. 35-41)
- \* **Camaldoli, Archivio del Sacro Eremo, ms. 1662**
  - lettere di Annibal Caro a Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 524a)
- \* **Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Conc. Trid. 42**
  - 1 lettera al Morone (cfr. FRAGNITO, *L'epistolario*, p. 202, n. 27)
- \* **Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Conc. Trid. 150**
  - carte dell'epistolario di Beccadelli (cfr. ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, p. 413)
- \* **Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Conc. Trid. 151**
  - carte dell'epistolario di Beccadelli (cfr. ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, p. 413)
- \* **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Raccolta Ferrajoli*, ms. 746, c. 44**

→ 1 lettera (Trento, 20 gennaio 1547) di Marcello Cervini a Beccadelli (cfr. *Codices Ferrajoli*, recensuit Franciscus Aloisius Berra, 3 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1939-1960, III. *Codices 737-977*, 1960, p. 20)

**Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb. lat. 863**

→ lettere di Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, 1992, p. 388b)

**\* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb. lat. 864**

→ lettere di Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 388b)

**Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb. lat. 5695**

→ 5 lettere di Beccadelli a Gualteruzzi (cfr. MARCO VATTASSO, *I codici molziani della Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Ceriani*, Milano, Hoepli, 1910, pp. 531-55: 548; KRISTELLER, *Iter italicum*, II, p. 455 e VI, p. 391a; MORONI, *Carlo Gualteruzzi*, p. 90, n. 97; TARSI, *Per il carteggio*, p. 658)

**\* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Borg. lat. 300**

→ 1 lettera (15 settembre 1552) di Cornelio Musso, vesc. succ. di Bertinoro e Bitonto, a L. Beccadelli nunzio apostolico a Venezia, cc. 99v-100r

**\* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. O.VI.80**

→ manoscritto dellacasiano, che oltre alle orazioni, la *Petri Bembi Vita*, la traduzione in volgare della seconda filippica di Demostene, alcuni carmi latini e le rime, contiene molte lettere di Della Casa (cfr. CARRAI, *La tradizione*, p. 91)

**Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 4104**

→ 9 lettere del cardinale Santa Croce (Marcello Cervini) a Beccadelli

degli anni 1545-1547 (parzialmente pubblicate in *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, X; cfr. FRAGNITO, *Memoria individuale*, p. 159, n. 86; ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, p. 412)

**Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 6694**

→ 7 lettere del cardinale Santa Croce (Marcello Cervini) a Beccadelli.<sup>100</sup> Nel foglio di guardia la descrizione, poi ripetuta a c. 2r: «Questo libro si distingue in due Parti. La Prima contiene le Lettere del Card. S.ta Croce scritte al Card. Farnese, & altri. La Seconda contiene Lettere Conciliari diverse». Infatti le cc. 3r-201v (prima parte) contengono le lettere del Santa Croce e di altri dal 13 marzo 1545 al 22 maggio 1546; la seconda parte occupa le cc. 204r-451v (cfr. ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, p. 412)

**\* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 10447**

→ contiene carte dell'epistolario di Beccadelli (cfr. ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, p. 412)

**\* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 12909**

→ contiene carte dell'epistolario di Beccadelli, fra le quali 1 lettera ad Andrea Dudith e 1 lettera dello stesso a Beccadelli, c. 35r-36r (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 327a; ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, p. 412)

**\* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 14092**

→ lettere di Girolamo Dandini a Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 328a)

<sup>100</sup> Datate 18 agosto 1545 (cc. 89r-v); 26 agosto 1545 (cc. 90r-92r); 28 agosto 1545 (cc. 92v-93r); 1° settembre 1545 (cc. 94v-95r); 5 settembre 1545 (cc. 96v-97r); 12 settembre 1545 (cc. 98r-v); 17 settembre 1545 (c. 98v).

\* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 14830

→ contiene la *Corrispondenza fra monsignor Della Casa e i padri del Concilio di Trento*, con carteggio Della Casa-Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 354a; GIOVANNA PAOLIN, *Giovanni Della Casa e il Concilio di Trento*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico*, pp. 71-86, che cita alcune lettere; EMILIO RUSSO, *1535-1556: Beccadelli, Della Casa, Florimonte*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, p. 290, n. 62)

\* Città del Vaticano, Biblioteca Lancisiana

→ volumi con l'epistolario di Bernardino Cirillo, in cui è presumibile si trovi anche la corrispondenza con Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 175b; LETTERE, *Cirillo, Bernardino*, p. 789; VANTI, *Bernardino Cirillo*, pp. 12-15)

Fano, Biblioteca Federiciana, ms. Fed. 59

→ 3 lettere di Beccadelli a Gualteruzzi (cfr. LALLI, *Una "maniera diversa dalla prima"*, p. 374, nn. 29-30)

\* Firenze, Archivio di Stato, *Carte Cerviniane*

\* Firenze, Biblioteca Laurenziana

→ carte dell'epistolario di Beccadelli (cfr. ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, p. 413)

\* Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

→ volumi con l'epistolario di Bernardino Cirillo, in cui è presumibile si trovi anche la corrispondenza con Beccadelli (cfr. LETTERE, *Cirillo, Bernardino*, p. 789; VANTI, *Bernardino Cirillo*, pp. 15-16)

\* Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, *Aut. Piancastelli*

→ al n° 220 autografi di Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 1963, p. 232)

\* Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. S 7 sup.

→ 30 lettere di Bernardino Cirillo (cfr. VANTI, *Bernardino Cirillo*, p. 16; FIRPO - PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo*, I, p.

161, n. 47, che segnala la lettera datata Loreto 23 marzo 1550, a c. 163r-v)

\* **Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. H 160 inf.**

→ 1 lettera di Benedetto Lampridio, cc. 49r-50v

**Modena, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*, fasc. Beccadelli, Ludovico**

→ 89 lettere di Beccadelli a Gualteruzzi, dal 12 marzo 1542 al 20 novembre 1561 (cfr. FRAGNITO, *L'epistolario*, p. 189; CASADEI, *Lettere del cardinale Gasparo Contarini*, p. 79, n. 4; TARSÌ, *Per il carteggio*; ed EAD., *Per il carteggio (II)*). Di queste lettere esiste, presso la stessa Biblioteca Estense, una copia ottocentesca (ms. Ital. 1827)

\* **Modena, Biblioteca Estense, ms. β 1, 3, 1**

→ lettere di Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 376)

\* **Parma, Archivio di Stato, *Carteggio Farnesiano***

\* **Parma, Archivio di Stato, *Epistolario scelto***

→ 2 lettere di Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 32)

**Parma, Biblioteca Palatina, *Epistolario Palatino***

→ cassetta 1 (A-C): 3 lettere di Romolo Amaseo (20 febbraio 1540, 8 ottobre 1563 e 10 aprile 1565); 1 lettera di Lazzaro Bonamico (25 novembre 1550); 1 lettera di Cola Bruno (1° agosto 1533); 1 lettera di Annibal Caro (2 aprile 1552); 1 lettera di Marcello Cervini (11 novembre 1539); 1 lettera di Mario Colonna (7 settembre 1566); 1 lettera di Gasparo Contarini (25 settembre 1538); 1 lettera di Della Casa (s.d.)<sup>101</sup>

<sup>101</sup> La lettera è autografa e non contiene l'indicazione del destinatario: tuttavia il richiamo nel testo a Giovanni Agostino Fanti e soprattutto la provenienza dai mss. Beccadelli (segnalata in matita sul fascicolo che la contiene) inducono a pensare che la lettera fosse effettivamente indirizzata proprio a Beccadelli (cfr. ora C. BERRA, *Giovanni*

- cassetta 2 (D-J), lettere a Beccadelli (cfr. ROSSI, *Parma, Biblioteca Palatina, fondo Palatino*, p. 129): 1 lettera di fra Pietro l'Etiope (12 luglio 1550); 1 lettera di Gabriele Falloppia (1° ottobre 1562); 1 lettera di Filippo Maria Campeggi, vescovo di Feltre (5 luglio 1564); 1 lettera di Cesare Ferrantio (23 novembre 1564); 1 lettera di Pietro Camaiani, vescovo di Fiesole (21 luglio 1562); 1 lettera di Vittoria Farnese (3 luglio ? [ma *post* 1549 perché Beccadelli è detto vescovo di Ravello]); 1 lettera di Antonio Fiordibello (10 gennaio 1542); 1 lettera di Galeazzo Florimonte (1° settembre 1542); 1 lettera di Egidio Foscarari (22 maggio 1554?); 1 lettera di Cosimo Gheri (2 giugno 1537); 1 lettera del cardinal Ercole Gonzaga (28 aprile 1552)
- cassetta 3 (L-P): 1 lettera di Berbardino Maffei (6 novembre 1534?); 4 lettere di Paolo Manuzio (16 agosto 1555, 24 agosto 1555, 4? agosto 1565, 29 settembre 1565); 1 lettera del cardinale de' Medici (3 dicembre 1552); 2 lettere di Muzio Calino (24 giugno e 14 ottobre 1567); 1 lettera di Girolamo Muzio (21 ottobre 1550; a stampa in *Lettere Catholiche del Mutio Iustinopolitano*, pp. 10-11 e in GROHOVAZ, *Girolamo Muzio*, pp. 200-201); 1 lettera di Gabriele Paleotti (14 aprile 1556); 1 lettera di Guido Panciroli (20 novembre 1553); 1 lettera di Ludovico Parisetti (2 ottobre 1565); 1 lettera di Marcantonio Passero (21 maggio 1551?)

*Della Casa umanista e filologo*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di Carlo Caruso ed Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 217-37: 220-21). Inoltre sulla quarta facciata sono annotazioni di due mani diverse, ma entrambe antiche (la seconda parzialmente illeggibile: «posteriora di Lud.co» e «foglio di mano di m. Gio. della Casa / 154 [canc.] 1533 / [?????]»). Segnalo inoltre che Rossi, *Parma, Biblioteca palatina, fondo Palatino*, p. 129 indica lettere di Vittoria Colonna a Beccadelli. L'informazione è però sbagliata: si tratta infatti di 2 lettere, entrambe in copia, la prima delle quali (qui s.d. ma del 4 dicembre 1542) è indirizzata al cardinal Santa Croce (Marcello Cervini), la seconda (forse del 1536) al cardinale Ercole Gonzaga; entrambe sono pubblicate nel carteggio della Colonna (*Carteggio di Vittoria Colonna marchesa di Pescara*, raccolto e pubblicato da Ermanno Ferrero e Joseph Müller, Torino, Loescher, 1889).

→ cassetta 4 (Q-Z): 1 lettera di Girolamo Ragazzoni (18 dicembre 1563; cfr. FRAGNITO, *Memoria individuale*, p. 60, n. 57);<sup>102</sup> 1 lettera di Paolo Sadoletto (25 novembre 1539); 1 lettera di Nicolò Sfondrato (15 novembre 1552); 1 lettera di Carlo Sigonio (11 giugno 1555); 3 lettere di fra Timoteo da Perugia (Timoteo Bottoni; 13 luglio 1566, 22 settembre 1566, 20 ottobre 1566; cfr. FIRPO - MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi*, I, p. XXV); 1 lettera di Tiziano Vecellio (8 dicembre 1565); 1 lettera di Lelio Torelli (19 ottobre 1560); 1 lettera di Vittoria Farnese (20 maggio 1554)

**Parma, Biblioteca Palatina, *Epistolario Parmense*, cass. 97**

→ 1 lettera a Gualteruzzi del 25 novembre 1566 (cfr. MORONI, *Carlo Gualteruzzi*, pp. 262-63)

**\* Parma, Biblioteca Palatina, *Fondo Palatino*, ms. Pal. 468**

→ lettere di Della Casa

**Parma, Biblioteca Palatina, *Fondo Palatino*, mss. Pal. 1009-1017**

→ lettere di Beccadelli a diversi destinatari (cfr. FRAGNITO, *Per lo studio*; EAD., *L'epistolario*; TARSI, *Per il carteggio*, pp. 656-58)

**Parma, Biblioteca Palatina, *Fondo Palatino*, mss. Pal. 1018-1032**

→ lettere a Beccadelli di diversi mittenti

**\* Perugia, Biblioteca Augusta, ms. G 68**

→ epistolario di Timoteo Bottoni

**\* Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4425**

→ lettera di Beccadelli al cardinale Ferdinando de' Medici (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 96; a stampa in MORANDI, *Monumenti*, I/1, pp. 136-37)

<sup>102</sup> MORANDI, *Monumenti*, II, p. 78, n. 106 informa che «lunga serie di lettere scritte da questo vescovo al nostro Beccadelli abbian trovata tra i Mss., parte latine, parte italiane, tutte però stese con molta eleganza».

- \* **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. X.349**
  - oltre alle 2 lettere del Delminio pubblicate dalla Fragnito (cfr. *supra*), contiene 1 lettera di Romolo Amaseo del 17 luglio 1532 e 7 del Flaminio, 2 delle quali pubblicate in FLAMINIO, *Lettere* (cfr. FRAGNITO, rec. a FLAMINIO, *Lettere*, pp. 329-34)
- \* **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. XI.89**
  - 1 lettera di Beccadelli (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 276).
- \* **Dubrovnik, Historijski Arhiv, *Acta et Diplomata*, n. 430**
  - 1 lettera di Beccadelli, datata Prato, 1572 (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 440a)
- \* **Dubrovnik, Historijski Arhiv, *Miscellanea*, F. II**
  - lettere di Beccadelli da Roma (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 441b)
- \* **London, British Library, ms. Add. 10276**
  - 2 lettere di Beccadelli a Pier Vettori, cc. 115-16 (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 87b)
- \* **London, British Library, ms. Add. 21520**
  - 1 lettera di M. Flaminio a Beccadelli, datata 12 giugno 1545, cc. 26r-v (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 107b)
- Oxford, Bodleian Library, ms. Ital. c 24**
  - lettere a Beccadelli di Carlo Gualteruzzi, Benedetto Lampridio (edito in ONORATO, *Un umanista cremonese*, pp. 164-67; 171-73), Pietro Amanio, Flaminio Tomarozzo, Flavio Crisolino, Jacopo Sadoletto, Marina Molza, Galeazzo Ariosto (cfr. *Lettere autografe di diversi uomini illustri del 16° secolo*, Oxford, Bodleian Library, 1987); inoltre la minuta di un biglietto di Beccadelli a un destinatario non identificato (cfr. DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, pp. 254-

59; KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 251b; TARSÌ, *Per il carteggio*, p. 659)

\* Oxford, Bodleian Library, ms. Ital. c 25

→ lettere di Giovanni Della Casa a Beccadelli (cc. 1-78), delle quali una inedita (n° 26), le altre tutte edite in DELLA CASA, *Opere*, II, pp. 235-67 e 1 da DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, p. 260; 68 lettere autografe di Alvisè Priuli in gran parte a Beccadelli (cc. 138-311), dal 2 marzo 1536 al 30 dicembre 1559 (molte ancora inedite, 10 pubblicate in *Epistolarum Reginaldi Poli*, I, da DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, pp. 264-65 e 2 da BOZZA, *La riforma cattolica*, pp. 116-17: cfr. *supra*. Stralci anche in P. SIMONCELLI, *Il caso Reginald Pole. Eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, *passim*)